



STUDIUM s.a.s.

di Frida Ocelli

Archeologia e servizi per i beni culturali

www.studiumarcheologia.com

SEDE LEGALE: Via Marco Polo, 32 bis
10129 Torino

SEDE OPERATIVA: Piazza Statuto, 9
10122 Torino

SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10
18100 Imperia

TEL. E FAX: 011 855666

CELLULARE: 339 7071214

E-MAIL: info@studiumarcheologia.com

PEC: studium.archeologia@legalmail.it

P. IVA: 08969550014

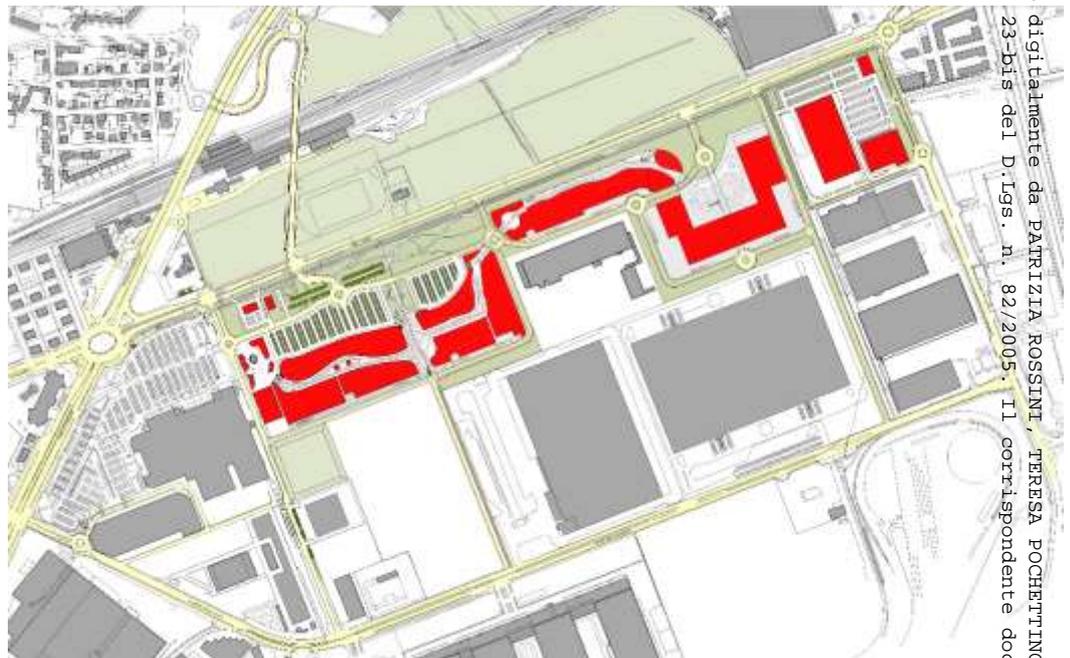
CERTIFICAZIONE:

SOA, cat. OS 25 (scavi archeologici),
class. II

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

PIANO ESECUTIVO CONVENZIONATO

Z.U.T. 3.1 MICHELIN SUB AMBITO 2



Dott.ssa Frida Ocelli

(iscritta all'elenco MIBACT per gli operatori abilitati alle indagini di archeologia preventiva art. 190)

Frida Ocelli

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

- Rep. DEL 04/10/2022.0000657. I Copia conforme dell'originale sottoscritto digitalmente da PATRIZIA ROSSINI, TERESA POCHETTINO si attesta che la presente copia digitale è conforme all'originale digitale ai sensi dell'art. 23-bis del D.Lgs. n. 82/2005. Il corrispondente documento informatico originale è conservato negli archivi di Comune di Torino

Marzo 2022

**SOMMARIO**

1.	PREMESSA	1
1.1.	Finalità dello studio archeologico.....	2
1.2.	Inquadramento e caratteristiche del progetto.....	2
1.2.1.	ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 1.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.2.2.	ZUT 3.1 sub-ambito 2.....	4
1.2.3.	ZUT 3.2.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
1.2.4.	Opere di urbanizzazione.....	8
1.3.	Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate.....	11
2.	INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO	13
2.1.	Valutazioni geomorfologiche.....	14
2.2.	Valutazioni topografiche.....	17
2.3.	Osservazione dei terreni.....	21
3.	BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA	25
3.1.	La preistoria e la protostoria.....	26
3.2.	L'età romana.....	28
3.3.	Il periodo tardoantico, medievale e post medioevale.....	34
3.4.	Censimento dei rinvenimenti noti per il territorio in esame.....	36
4.	INDAGINI ARCHEOLOGICHE ZUT 2.8/2 E 3.4 SUB-AMBITO 1	ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.
4.1.	Esito dell'indagine archeologica.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
5.	VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO	44
5.1.	Vincoli archeologici.....	45
5.2.	Premessa metodologica.....	45
5.3.	Valutazione di rischio archeologico assoluto.....	45
5.4.	Valutazioni di rischio archeologico relativo.....	46
6.	PROPOSTA PRELIMINARE DI PIANO DEI SONDAGGI ARCHEOLOGICI	52
7.	BIBLIOGRAFIA VISIONATA	54



Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022



1.PREMESSA

1.1. Finalità dello studio archeologico

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il D.Lgs. 50/2016 art. 25, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce indicazioni circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati, e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

1.2. Inquadramento e caratteristiche del progetto

Il progetto in questione si compone principalmente in tre parti strettamente connesse tra loro e ricadenti sotto la ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 1, la ZUT 3.1 e la ZUT 3.2. L'area si colloca nel suo complesso all'interno del reticolo viario formato da Corso Romania, Strada della Cebrosa e Strada Vicinale delle Cascinette.

La ZUT oggetto del presente studio è la 3.1 "Michelin", con particolare riferimento al sub ambito 2 evidenziato in giallo nelle immagini che seguono.



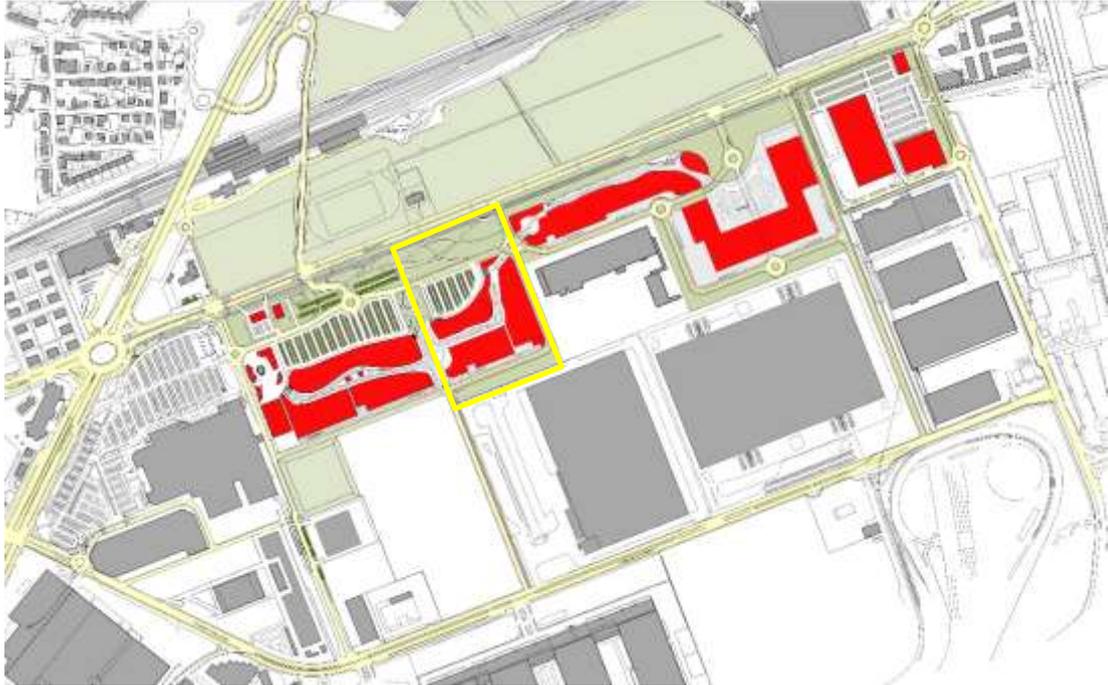
Stralcio di P.R.G. con indicazione delle ZUT, il perimetro giallo indica il sub ambito 2 della ZUT 3.1



Immagine satellitare con indicazione delle are di futura edificazione, il perimetro giallo indica il sub ambito 2 della ZUT 3.1

Complessivamente nelle ZUT poste lungo Corso Romania si prevede la realizzazione di due insediamenti commerciali (uno che interessa le ZUT 2.8/2-3.4-3.1 e uno nella ZUT 3.2), l'edificazione di una struttura alberghiera, di un centro uffici (entrambe in ZUT 3.1) e la realizzazione di opere di urbanizzazione, costituite dalla risistemazione dei sedimi stradali di Corso Romania, Strada della Cebrosa più la realizzazione di nuovi assi viari all'interno dell'intera area di progetto.

Nell'immagine che segue è riportato il Masterplan del progetto complessivo che interessa le ZUT poste lungo Corso Romania, il perimetro giallo indica la porzione ricadente nel sub ambito 2 della ZUT 3.1.



Masterplan del progetto con evidenza del sub ambito 2 della ZUT 3.1

1.2.1. ZUT 3.1 sub-ambito 2¹

Di seguito è riportata la descrizione di quanto previsto nella ZUT 3.1, sub ambito 2.



In rosso la ZUT 3.1; riquadrato in giallo, il sub-ambito 2

¹ I dati di seguito riportati sono stati ricavati dalla "Relazione Illustrativa, Progetto Planivolumetrico, Norme Tecniche Di Attuazione E Inserimento Ambientale" elaborato in data dicembre 2021 su progetto STUDIO421.



Nella zona ovest della ZUT 3.1, **oggetto della presente Valutazione Preventiva**, si è progettato l'ampliamento del polo commerciale sopra descritto, ricadente qui nel sub-ambito 2.

In particolare, come indicato in relazione illustrativa al PEC, si prevede:

- la demolizione di tutti fabbricati esistenti destinati alla logistica Michelin e il contestuale accorpamento in un unico grande fabbricato con affaccio verso Strada Cascinette (realizzato col Permesso di Costruire 336/2017 e successive varianti) già completato e operante a partire dall'agosto 2019;
- la realizzazione di un secondo grande fabbricato, attestato su Strada Cascinette destinato ad accogliere altre attività di logistica non riconducibili alla Michelin (realizzato col Permesso di Costruire 336/2017 e successive varianti, ma non ricompreso nell'Ambito 3.1. Michelin) già completato e operante a partire dall'aprile 2021;
- il mantenimento dell'unico fabbricato a vocazione produttiva di proprietà Michelin localizzato nel cuore dell'area e collegato col nuovo fabbricato destinato a logistica;
- la trasformazione di tutto il fronte attestato su Corso Romania con la realizzazione di alcuni fabbricati a destinazione A.SP.I. ed Eurotorino;
- la demolizione dell'attuale sede amministrativa della Michelin Italia con il contestuale trasferimento (originariamente previsto nel sub-ambito 1 dell'Ambito 3.1. Michelin) delle attività direzionali della stessa Michelin Italia all'interno dei nuovi edifici e in particolare nella porzione realizzata nella prima fase localizzata nel Sub-Ambito 2;

In particolare, all'interno del Sub Ambito 2 sarà demolito il fabbricato che attualmente ospita gli uffici amministrativi della Sede Michelin Italiana S.p.A., il fabbricato che accoglieva gli spazi di guardiana per vigilare gli accessi all'intero complesso produttivo e le porzioni di aree destinate a parcheggio pertinenziale delle costruzioni originariamente esistenti e gli spazi di pianale destinati alla movimentazione dei mezzi.

Il nuovo fabbricato realizzato sarà impostato come il precedente, con una zona parcheggi al piano terra (0 m dal p.c.), un'area commerciale al primo piano (+4.25 m dal p.c.) e, al secondo piano (+9.5 m dal p.c.), la sede amministrativa della Michelin Italia ed attività per l'intrattenimento; completeranno la zona un'area a parcheggi pubblici non coperta e la realizzazione di una zona verde a filtro tra l'edificato e Corso Romania.



Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022



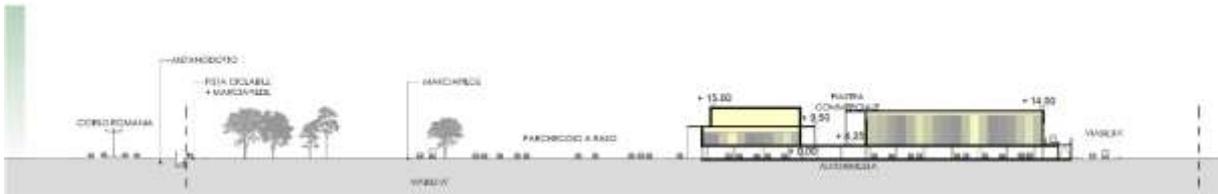
Pianta quota +0 m dal p.c. – destinazione a parcheggi; tratteggiata in nero la definizione del sub-ambito 2



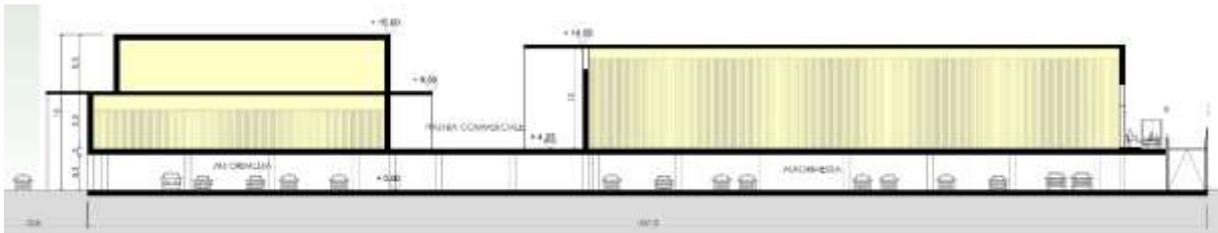
Pianta quota +4.25 m dal p.c. – destinazione polo commerciale



Pianta quota +9.5 m dal p.c. – destinazione uffici



Sezione trasversale



Sezione trasversale - dettaglio

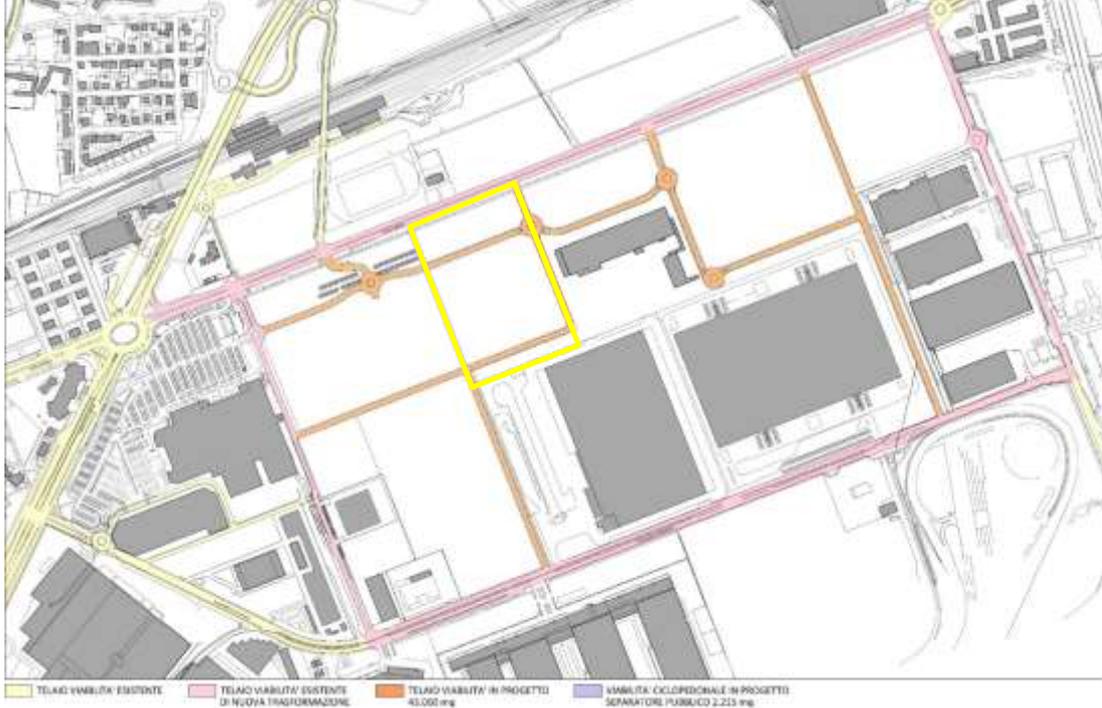


Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

Render del nuovo polo commerciale, è evidenziata la porzione ricadente nella ZUT 3.1, sub ambito 2.

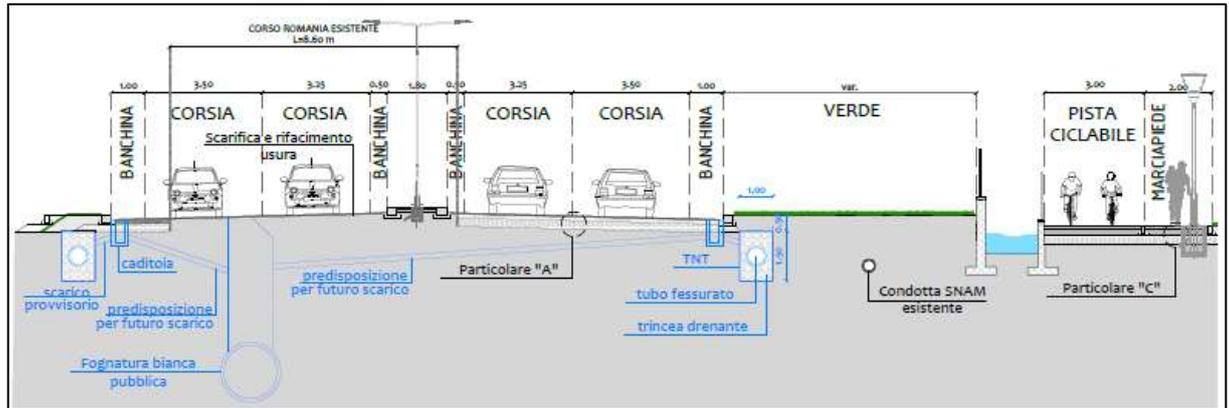
1.2.2. Opere di urbanizzazione

Sono previste opere di scavo e sistemazione dei principali assi viari della zona: Corso Romania, Strada Cebrosa e le strade interne alle ZUT 2.8/2, 3.4, 3.1 e 3.2.



Masterplan della viabilità di progetto, con evidenza in giallo del sub ambito 2 della ZUT 3.1

Corso Romania: l'intervento si prefigge di raddoppiare l'odierno sedime stradale, con la creazione di una carreggiata a quattro corsie più l'inserimento di una pista ciclabile e percorsi pedonali a lato di questo. E' inoltre previsto il rifacimento dei sottoservizi (principalmente la fognatura bianca e nera), opere per le quali si prevede la realizzazione di scavi per la posa delle tubature. Il tratto interessato dal rifacimento si colloca tra l'attuale incrocio all'altezza della caserma dei vigili del fuoco e la rotonda di Strada Cebrosa, per un totale di circa 1,3 km di viabilità stradale. La porzione di terreno sotto la quale si ubica la condotta SNAM esistente non sarà oggetto di scavo, venendo lasciata come area verde di separazione tra il sedime stradale e la viabilità lenta interna all'ambito di progetto.



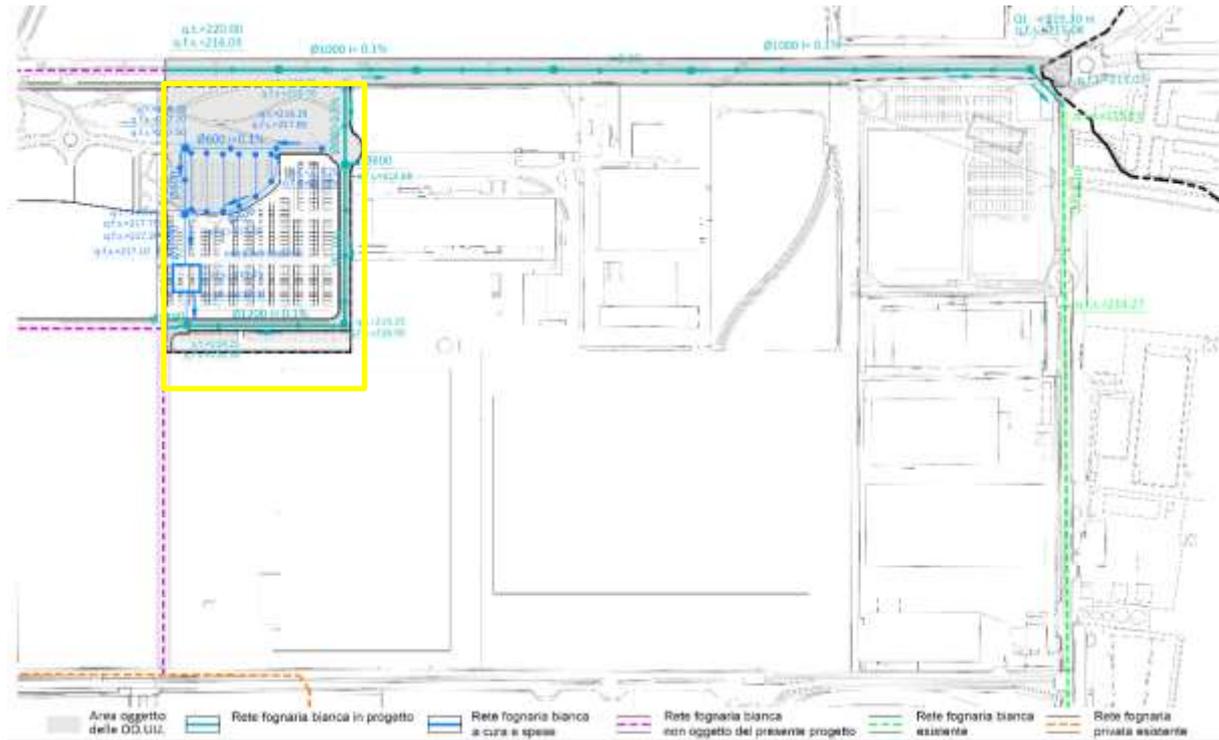
Corso Romania, sezione tipo

Rete dei sottoservizi:

La rete di smaltimento delle acque meteoriche in progetto, per l'ambito in esame, prevede la realizzazione di:

- Rete di raccolta delle acque meteoriche relative alle aree interne all'ambito in oggetto
- Vasca di laminazione a cui affluiscono le acque provenienti dalla rete interna all'ambito;
- Collettore sotto strada Ovest-Est al confine sud dell'area d'ambito;
- Collettore sotto strada Nord-Sud al confine est dell'area d'ambito;
- tratto del Nuovo Collettore da realizzare sotto Corso Romania in continuità del precedente lotto, fino al collegamento alla tubazione esistente sotto Via Cebrosa; per il drenaggio della carreggiata di Corso Romania è previsto un sistema di smaltimento con trincee drenanti.

Di particolare interesse è la vasca di laminazione, ubicata sotto il parcheggio coperto del centro commerciale in progetto, ha il compito di invasare le portate derivanti dalle superfici interne all'area d'ambito, ad esclusione della viabilità est ovest (ubicata a sud del lotto) e di quella nord sud (ubicata ad est del lotto). Il volume complessivo della vasca è pari a 2100 mc ed è stato determinato considerando sia le aree private (centro commerciale) che quelle assoggettate ad uso pubblico (viabilità, parcheggi, aree verdi).



Opere di sistemazione della rete di sottoservizi all'interno dell'areale complessivo delle ZUT poste lungo Corso Romania, nel perimetro giallo il sub ambito 2 della ZUT 3.1

L'immagine che segue riporta la localizzazione del manufatto di progetto. La vasca si trova all'interno del riquadro rosso.



Localizzazione della vasca di laminazione sotterranea all'interno del sub ambito 2 della ZUT 3.1

1.3. Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definita come area di studio la porzione di territorio limitrofa all'intervento e comprensiva dell'area nord della città di Torino e dei Comuni confinanti (areale di Settimo e Mappano) con un censimento completo di tutte le attestazioni archeologiche ad oggi note.

La loro raccolta è stata effettuata a livello bibliografico procedendo con lo spoglio completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza e delle segnalazioni ed identificazioni riportate dagli studi effettuati sull'area.

Si è inoltre consultato l'Archivio di Stato di Torino alla ricerca di carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 2.2).



La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione solo macroscopica delle caratteristiche delle eventuali preesistenze antiche nella specifica area in oggetto, che vede come ambiti cronologici coinvolti principalmente la protostoria, l'età romana e quella medioevale: i dati ottenuti hanno consentito di ipotizzare una presenza solo indiziaria di depositi archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non autorizza ad escluderne a priori in alcuna area la sussistenza.

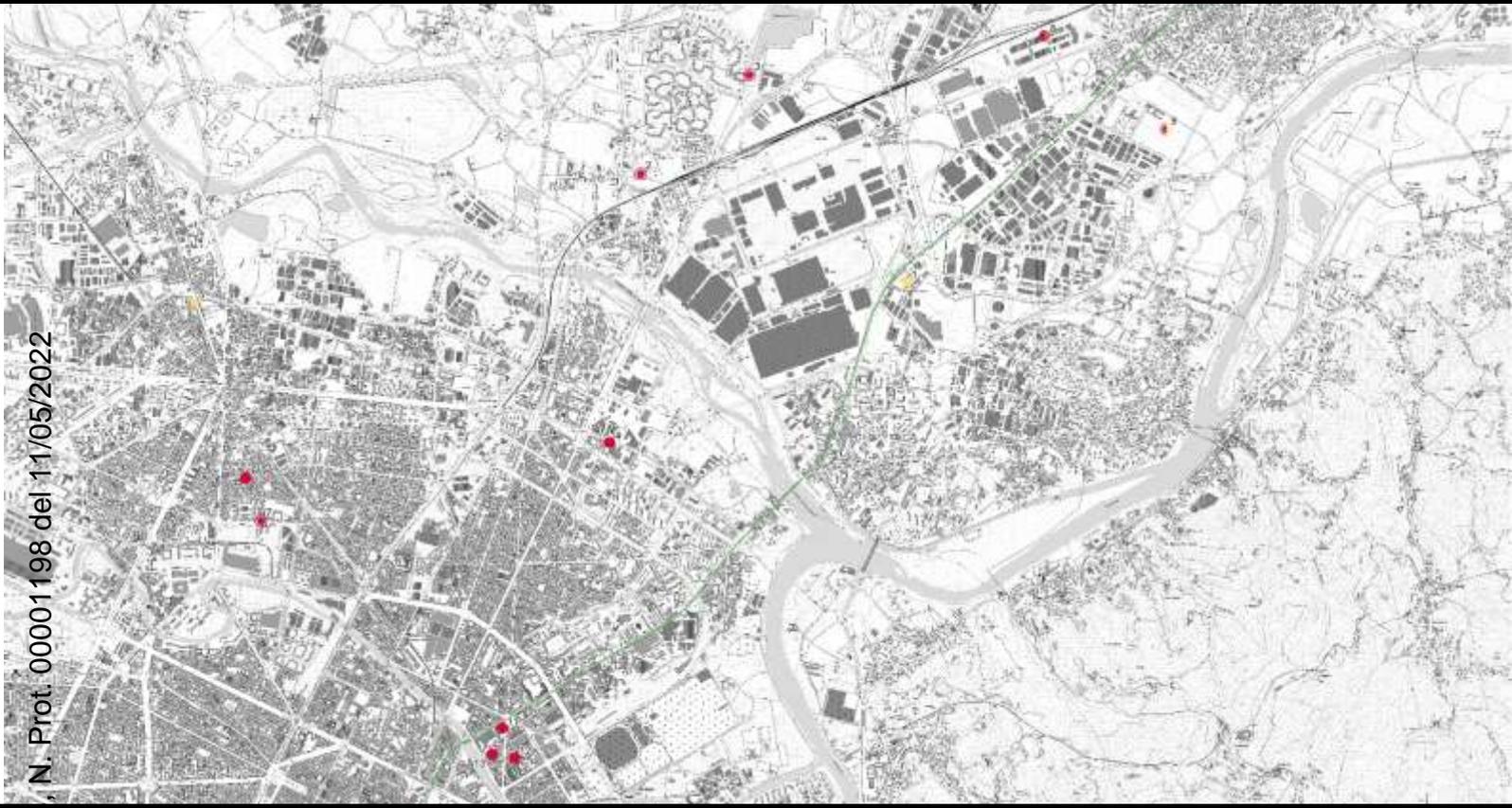
Per quanto riguarda le fasi della preistoria e protostoria gli indizi di forme di occupazione nell'area in esame sono veramente esigui e concentrati esclusivamente nel territorio collinare di Castiglione Torinese (posto poco più a sud del Comune di Settimo); tuttavia l'assenza nella restante porzione di territorio considerata non permette di escluderne a priori la sussistenza, anche in relazione alla vicinanza all'importante via fluviale costituita dal fiume Po.

Per quanto riguarda l'età romana le attestazioni si fanno più fitte per il territorio del Comune di Settimo Torinese, attraversato sicuramente a partire da questa fase dalla via che collegava *Augusta Taurinorum* a Chivasso e poi a *Ticinum* (Pavia) e quindi interessato dalla presenza di nuclei insediativi ubicati lungo tale direttrice, indiziati da sporadici rinvenimenti archeologici.

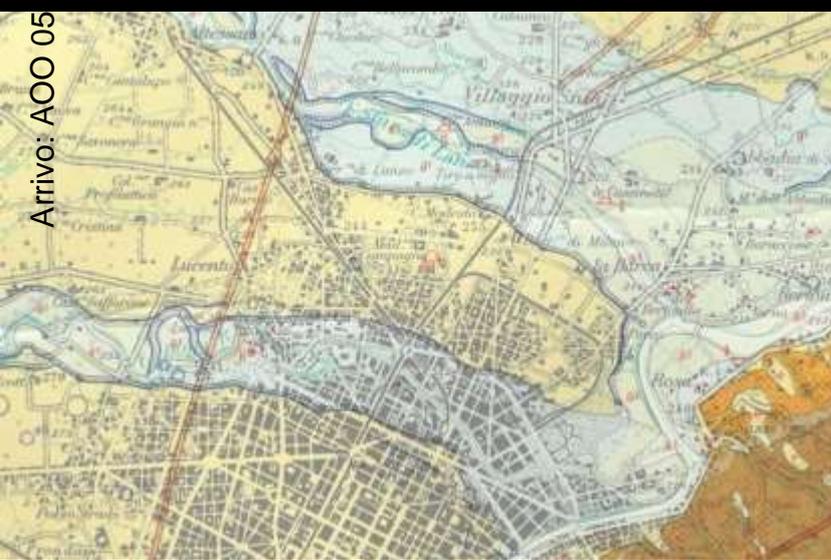
Le fasi medievali sono ben attestate sia dalle fonti che dai rinvenimenti presso Settimo Torinese.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo, esposti nei § 5.3 e 5.4.

Copia del documento originale con apposizione del protocollo



Arrivo: AOO 05
N. Prot. 00001198 del 11/05/2022



2. INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO

2.1. Valutazioni geomorfologiche

Le seguenti informazioni sono state reperite sulle *Relazione geologica e geotecnica* allegata ai documenti di progetto, redatte sia per la "ZUT Ambiti 2.8/2 e 3.1-Sub-ambito 1" che per la "ZUT Ambito 3.1-Corso Romania, Strada Cascinette, Strada Cebrosa" da Planeta Studio Associato (codici elaborati R20-09-17, Settembre 2020" e "R20-11-72, Dicembre 2020"). Si rimanda dunque a tale scritto per approfondimenti specifici.

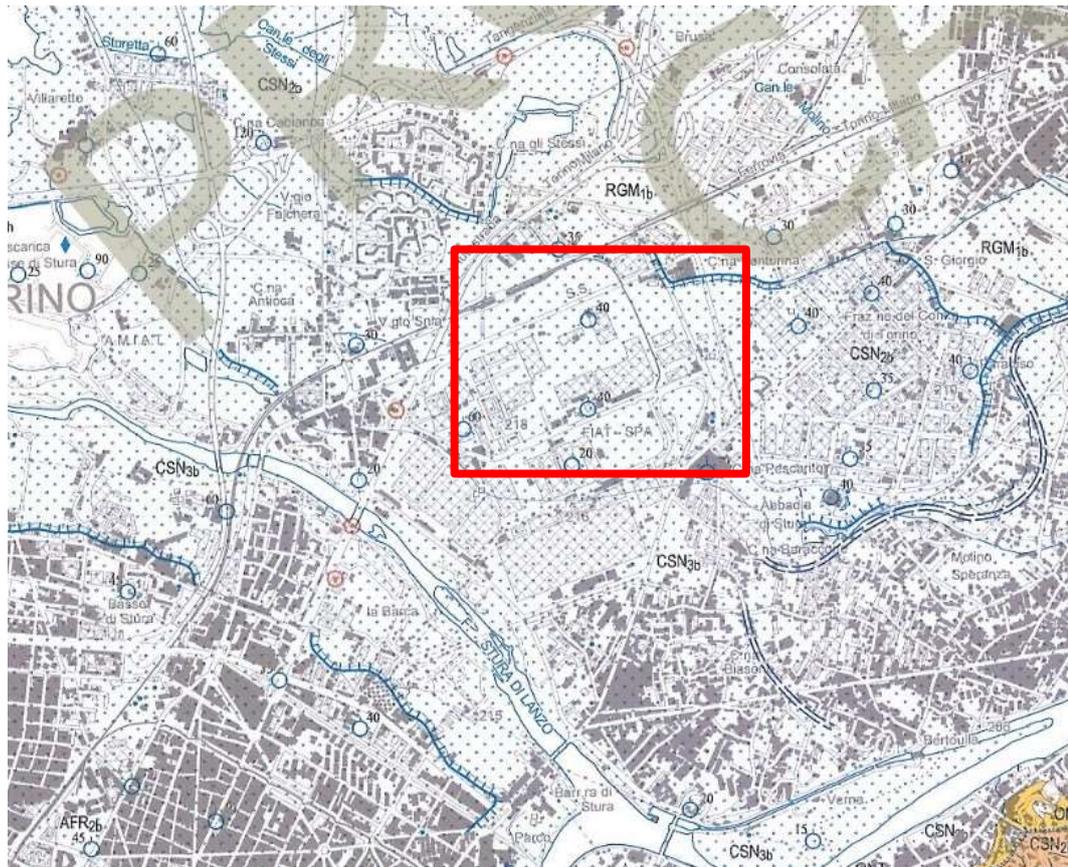
A scala regionale la città di Torino ricade in un tratto di pianura costituito da una serie di depositi alluvionali prevalentemente grossolani con spessore compreso tra una decina ed un centinaio di metri, che ricoprono in discordanza una potente successione di sedimenti fluviolacustri a granulometria fine, poggianti a sua volta, su termini riferibili ad una successione terrigena marina che rappresenta la chiusura del Bacino Terziario Piemontese. [...] L'area urbana di Torino, come si ricava dalla Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 si sviluppa in gran parte sui depositi fluvioglaciali rissiani, così descritti: "Depositì ghiaioso-sabbiosi con paleosuolo rosso-arancio, perlopiù terrazzati, corrispondenti al livello fondamentale dell'alta pianura, raccordantisi con le cerchie moreniche rissiane" (indicati sulla C.G.I. con la sigla fgR). Una parte dell'area urbana ricade inoltre nei depositi alluvionali indifferenziati di età compresa fra il Pleistocene superiore e l'Olocene della Dora Riparia, della Stura di Lanzo e del Po, costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie in differenti ordini di terrazzi, così descritti: "Alluvioni sabbioso-ghiaiose postglaciali, ricoprenti in parte i precedenti depositi del fluviale-fluvio-glaciale wurmiano (Alluvioni Antiche)" (indicati sulla C.G.I. con la sigla a1) e "Depositì ghiaiosi con lenti sabbioso-argillose, fiancheggiati i principali corsi d'acqua, talora debolmente terrazzati (Alluvioni Medio-Recenti)" (indicati sulla C.G.I. con la sigla a2).

I depositi presenti in corrispondenza del sito di intervento vengono identificati come "Alluvioni sabbioso-ghiaiose postglaciali, ricoprenti in parte i precedenti depositi del fluviale-fluvio-glaciale wurmiano (Alluvioni Antiche)" (indicati sulla C.G.I. con la sigla a1).



Dettaglio della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, foglio 56; in rosso l'area di intervento

Analizzando la Carta Geologica in scala 1:50.000, si osserva come sul sito insistano depositi composti da “ghiaie e ghiaie sabbiose debolmente alterate con locali intercalazioni sabbiose a laminazione piano-parallela e incrociata, coperte in modo generalizzato da una coltre di spessore decimetrico o metrico di sabbie e sabbie siltose a stratificazione incrociata debolmente o poco alterate” appartenenti al Subsistema di Crescentino – Sintema di Palazzolo.



Dettaglio della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 156; in rosso l'area di intervento

Dall'esame della "Carta geologico-strutturale e geomorfologica dell'area di pianura" dello studio geologico a corredo del vigente Piano Regolatore della Città di Torino, in cui le Unità vengono distinte in base al bacino di appartenenza, l'area di studio ricade all'interno dell'Unità del Villaggio SNIA, costituita da ghiaie eterometriche con locali intercalazioni sabbiose, afferibile al bacino della Stura di Lanzo. Lo spessore di questa unità, riconducibile al Pleistocene superiore, sembra essere compreso tra 15 e 30 m. Come si evince dal confronto della cartografia legata al Progetto CARG e dagli studi di dettaglio legati al PRG del Comune di Torino le interpretazioni risultano congruenti, facendo emergere un quadro uniforme dell'assetto geologico in corrispondenza del sito di intervento.



Dettaglio della Carta geologico-strutturale e geomorfologica del PRG della Città di Torino; in rosso l'area interessata complessivamente dalle ZUT lungo Corso Romania (in giallo la ZUT 3.1, sub 2)

2.2. Valutazioni topografiche

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, lo spoglio del materiale delle carte dell'Archivio di Stato ha permesso di verificare l'evoluzione del territorio in epoca pre-industriale, implementando ove possibile le informazioni note grazie alle attestazioni archeologiche catalogate (§ 3.4).

L'area oggetto di intervento, come si vedrà, ricade unicamente su zone in passato scarsamente antropizzate, costituite principalmente da campi agricoli di proprietà delle vicine cascine; non a caso, il tratto di bealera riconducibile all'Abbadia di Stura, che corre odiernamente a fianco di Corso Romania, era collegata all'utilizzo agricolo dei terreni di questa zona. Ciò non di meno, non si può escludere a priori la presenza di elementi di interesse archeologico, benché non presenti sulle carte di seguito riportate.

Per il presente lavoro si è deciso di focalizzare la ricerca archivistica solamente su quei supporti grafici che restituissero un'immagine di dettaglio dell'area, tralasciando tutte le cartografie su grande scala (le quali si prestano più a interpretazioni di natura territoriale); ciò ha ristretto notevolmente il campo di ricerca.

La prima attestazione cartografica qui riportata risale al 1816 ed è rappresentata dalla "*Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce divisa in sette parti*"; al foglio 5 si può osservare l'area su cui è previsto l'intervento contemporaneo. Dall'immagine di seguito riportata si osserva come il fosso irriguo transitasse originariamente all'interno dell'area, e sia stato successivamente spostato (probabilmente a seguito della costruzione della fabbrica SNIA). Per quanto riguarda l'uso del suolo, come già anticipato poco sopra, si osserva una vocazione agricola dei terreni, con numerose cascine disseminate sul territorio la maggior parte delle quali oggi non più esistente (fatta eccezione per l'Abbadia di Stura e il Podere S. Giorgio, entrambi indicati in figura). Tra queste si segnala la cascina Famolenta, presso la quale in passato sono state rinvenute numerose sepolture e resti di strutture di epoca romana.



Dettaglio della Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce divisa in sette parti [AsTO; Sezione Corte; Carte topografiche e disegni; Carte topografiche per A e B; Torino; Torino 26; Mazzo 1; fg 5]. In rosso l'area di intervento, indicate con le frecce gialle l'Abbadia di Stura e la Cascina S. Giorgio, con la freccia blu la cascina Famolenta

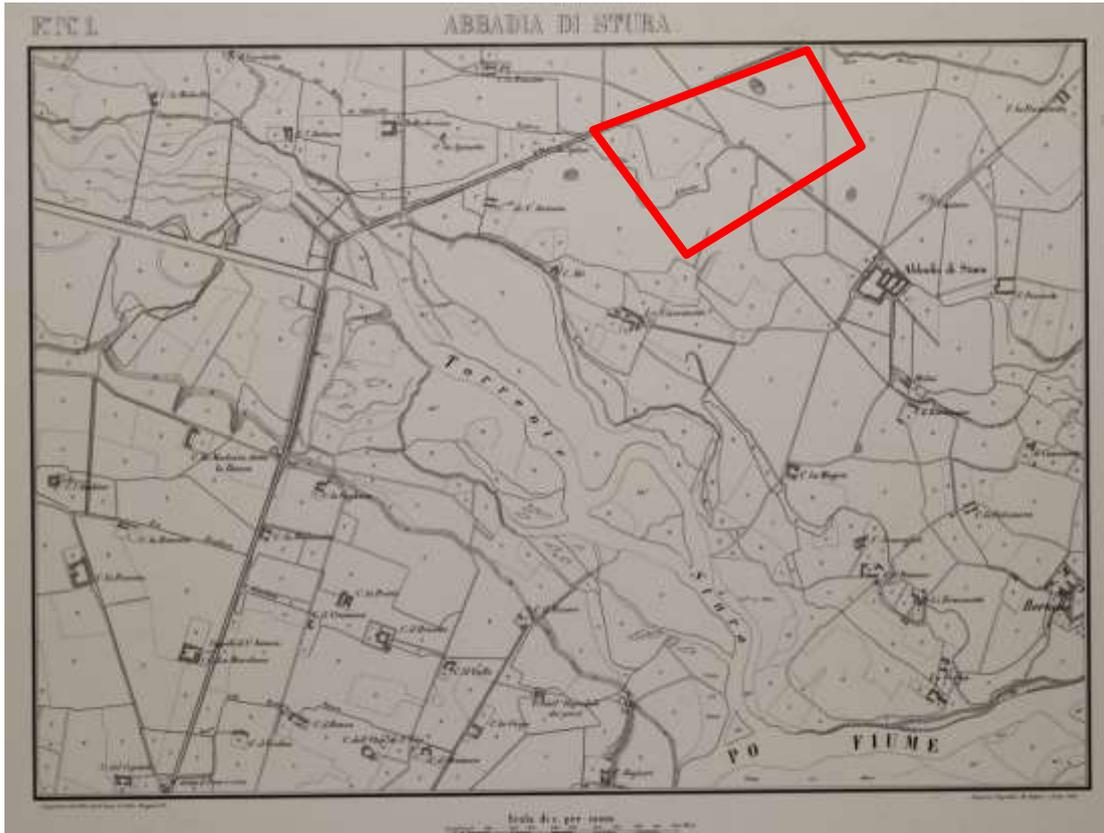
Il resto delle attestazioni cartografiche qui riportate sono state prodotte tutte in un arco temporale molto ristretto, e raccolto tra il 1840 (Topografia della Città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni) e il 1870 (Gran Carta degli Stati Sardi).

Permangono in tutte le considerazioni già espresse per la *Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce*; con una sostanziale permanenza della vocazione agricola per la zona in questione.

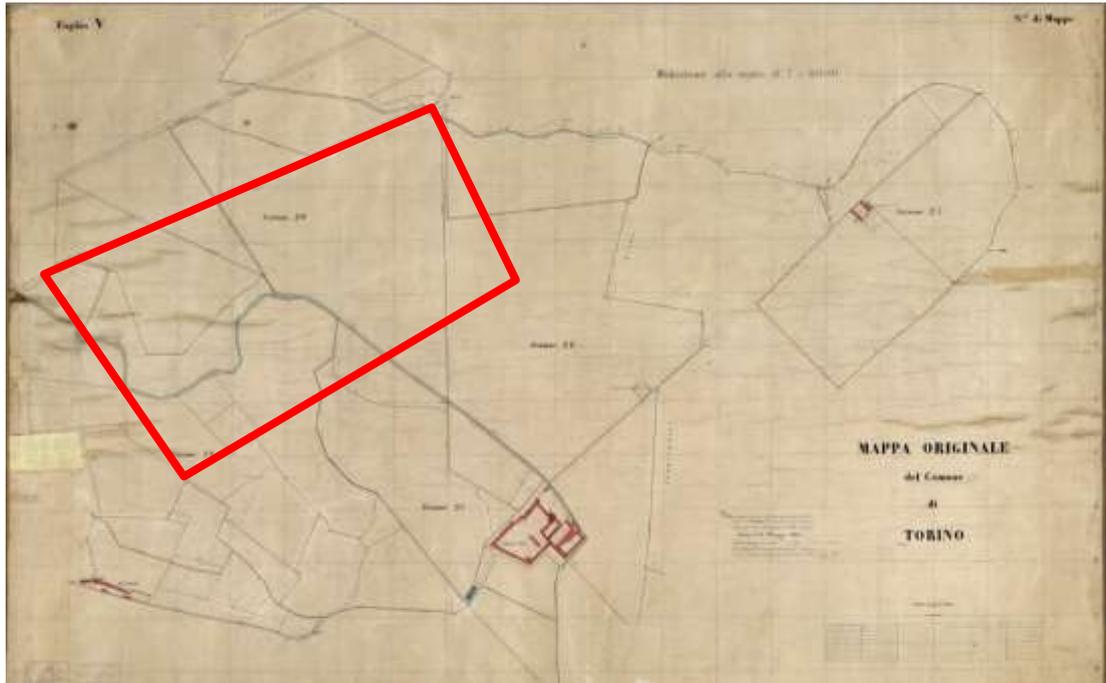


Dettaglio della Topografia della Città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni / Compilata dal Geometra Antonio Rabbini colla scorta delle Mappe territoriali e delle perlustrazioni locali, 1840 [ASCT, Collezione Simeom D1803]. In rosso l'area di intervento

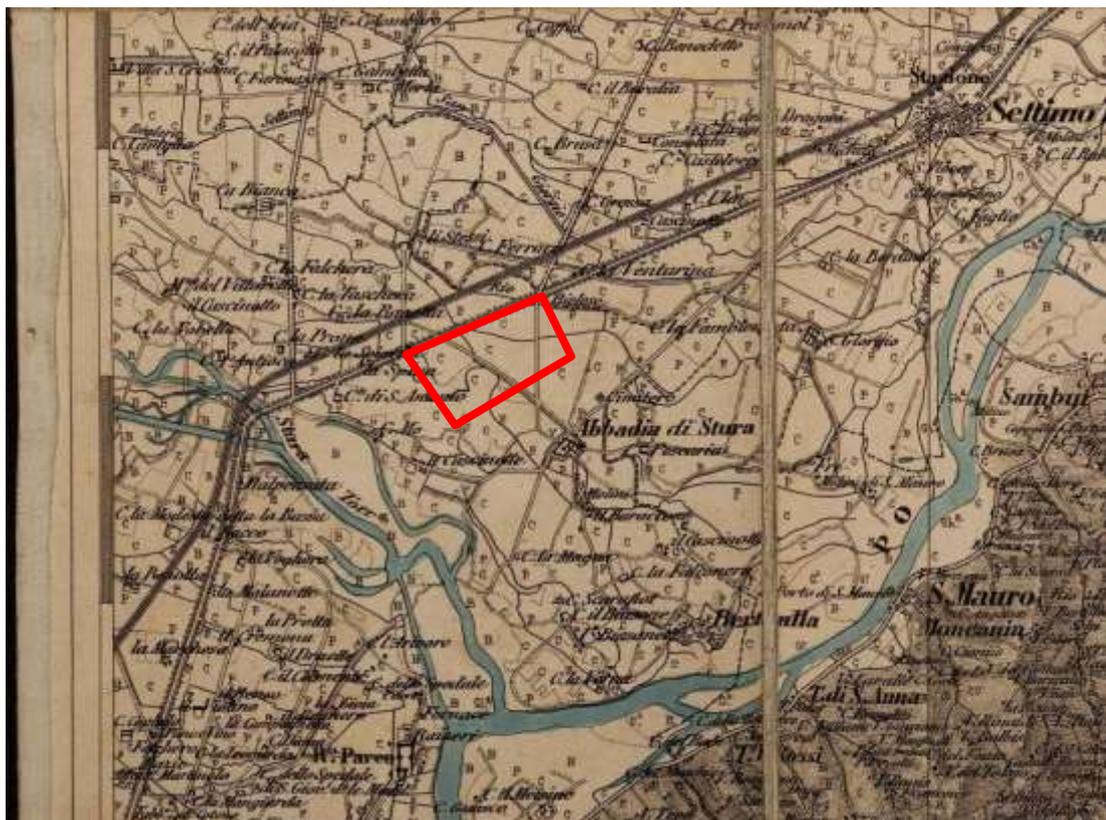
Nella seguente carta, oltre alle informazioni già presenti negli altri supporti cartografici, si aggiunge la destinazione a pascolo di alcune porzioni di terreno (distinte dalla lettera P); così come osservabile già nella *Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce*, l'ansa formata dal canale dell'Abbadia si Stura posta nella zona sud ovest dell'area di intervento era occupata, appunto, da zone a pascolo non coltivate.



Dettaglio della carte Torino e dintorni, 1850 [Sezioni Riunite; Carte topografiche e disegni; Ministero della guerra; Tipi Sezione IV Miscellanea; Torino e dintorni; Mazzo 26; fg 1 - Abbazia di Stura]. In rosso l'area di intervento



Dettaglio del Catasto Rabbini, 1858 [Sezioni Riunite; Catasti; Catasto Rabbini; Circondario di Torino; Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale; Torino]. In rosso l'area di intervento



Dettaglio della Gran Carta degli Stati Sardi, 1870 [Sezione Corte; Carte topografiche e disegni; Carte topografiche segrete; Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero mazzo 46 - Chivasso]. In rosso l'area di intervento

2.3. Osservazione dei terreni

L'analisi delle superfici oggi osservabili nell'area oggetto di intervento si è focalizzata sull'osservazione delle immagini aeree disponibili sul Geoportale Nazionale (voli PNG 1988, 1994, 2000, 2006, 2012) e le immagini GoogleEarth (anni 2016 e 2020). Considerando la natura fortemente antropizzata dei luoghi (con ampie superfici occupate da piazzali in cemento, strade e capannoni) e l'impossibilità di una presa di vista diretta di molte delle aree (attualmente private e delimitate da muri perimetrali), l'analisi non ha fatto emergere particolari elementi che possano indiziare della presenza di elementi di interesse archeologico direttamente insistenti sulle aree interessate dalle opere a progetto.

I fotogrammi visionati coprono un arco cronologico di più di un venticinquennio e mostrano una situazione genericamente immutata dal 1988 fino alla data odierna. Si osserva una permanenza del fitto tessuto industriale, di cui si osserva un primo smantellamento tra il 2006 e il 2012; contemporaneamente, si osserva lo sviluppo della zona commerciale posta ad ovest dell'area oggetto di esame.



Immagine aerea PGN1988



Immagine aerea PGN1994



Immagine aerea PGN2000

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022



Immagine aerea PGN2006



Immagine aerea PGN2012

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

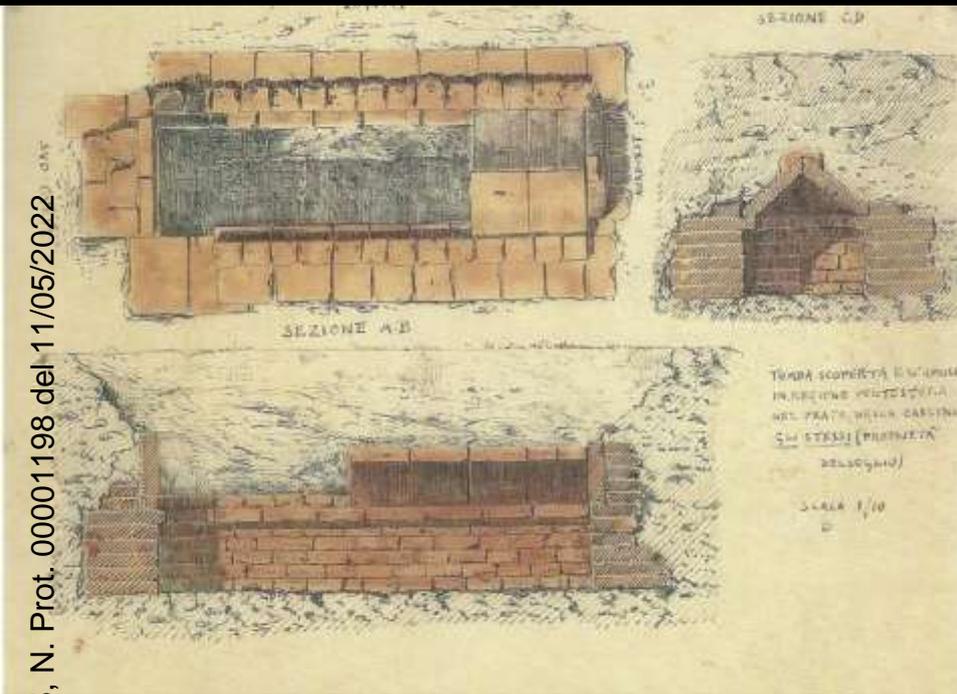


Immagine Google Earth, 2016



Immagine Google Earth, 2020

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022



Arrivo: AOO 053, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

3. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

3.1. **La preistoria e la protostoria**

Per queste più antiche fasi le attestazioni archeologiche sono piuttosto scarse: occorre pertanto allargare l'ambito di analisi per costruire un quadro di riferimento.

I primi indizi di popolamento per il Torinese risalgono al Paleolitico, con particolare riferimento alla zona delle **Vaude**; in quest'area compresa fra i comuni di San Carlo Canavese e San Francesco al Campo alcuni scavi amatoriali condotti fra gli anni '60 e '70 del Novecento hanno portato alla luce svariato materiale litico prevalentemente in quarzo, riconducibile ad industrie attribuibili al Paleolitico medio, con attestazione di *débitage* Levallois e discoide².

Seguono nella zona alcune attestazioni per il Neolitico, momento a cui potrebbe essere riferita una tomba ad inumazione sconvolta contenente un bracciale in paragonite e rinvenuta a Torino in **Corso Casale**, indizio di una frequentazione del Torinese nel Neolitico Antico³.

Si può quindi ragionevolmente supporre di collocare la prima occupazione demograficamente significativa di gruppi umani nelle valli del Canavese e di Lanzo con il pieno Neolitico (metà V millennio a.C.).

Le dinamiche di popolamento si svilupparono in stretta connessione con gli assi fluviali, i quali costituivano il reticolo di base della memoria geografica del territorio, in relazione ai percorsi e agli insediamenti antichi.

Durante tutta la preistoria il controllo e l'organizzazione del territorio e degli scambi erano relazionati strettamente al fondamentale ruolo delle vie d'acqua.

Le fasi precedenti alla media età del Bronzo in Piemonte si connotano per la presenza probabile di gruppi umani che in prevalenza parlavano lingue non indoeuropee o periindoeuropee, associabili ipoteticamente con l'evoluzione nelle Alpi occidentali della Cultura Saône-Rhône dell'Eneolitico, caratterizzate da tombe collettive in piccole cavità naturali e forti elementi di tradizione del Neolitico locale.

Con la fase di Viverone, ben diffusa nella valle d'Aosta e nella provincia di Torino, la quale mostra una metallurgia tipica e originaria dell'Europa centro-orientale, si pongono le basi per la separazione dell'intera Italia nord-occidentale dal resto della Cisalpina lungo una linea di confine verso est che permarrà sostanzialmente costante fino alla romanizzazione ed identificherà il limite dell'areale golasecchiano-insubre.

Nell'età del Bronzo Finale, tra XII e X secolo a.C., si salda progressivamente la pertinenza dell'area "taurino-salassa" all'area della Francia Orientale-Reno-Svizzera, con un graduale distacco dal Protogolasecca. Tale comprensorio risulta già in questa fase una zona filtro tra il bacino del Rodano e la Pianura Padana, cominciando un processo che continuerà nell'età del Ferro (900 – 100 a.C.).

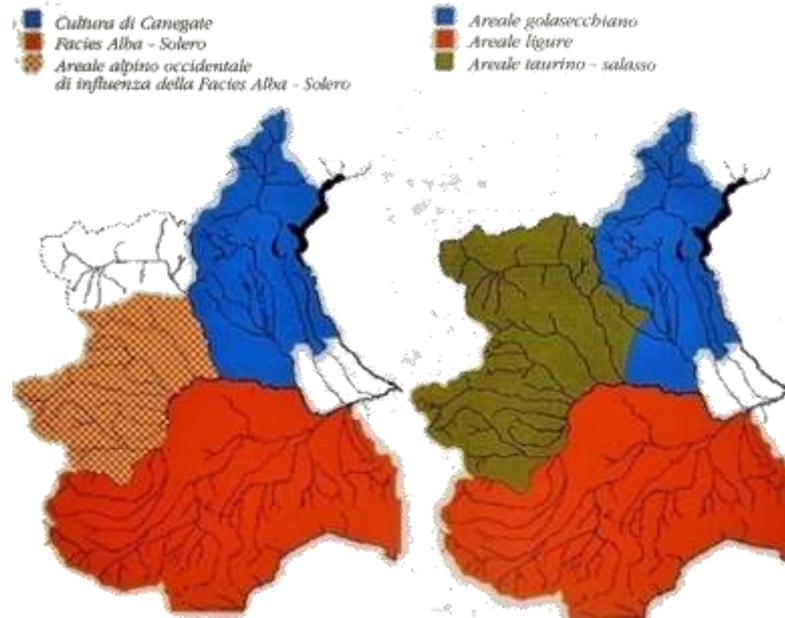
In questo momento in Piemonte risulta dunque compiuto il processo di individualizzazione delle principali partizioni territoriali, avviato durante le fasi precedenti⁴: a sud del Po l'areale Ligure, nel Piemonte nord-orientale l'areale golasecchiano e nel Torinese/Biellese l'areale taurino salasso. Quest'ultimo risultava organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della Valle di Susa ed è definibile come zona-filtro dove si incontrano influenze golasecchiane, elementi liguri e forti legami con il mondo transalpino⁵.

² RUBAT BOREL F. 2013, p. 7; RUBAT BOREL F. *et al*, 2013, pp. 267-270.

³ VENTURINO GAMBARI M. 1998, pp. 107-108.

⁴ GAMBARI F.M. 2004, p. 48.

⁵ GAMBARI F.M. 1998b.



Processo di formazione dei diversi gruppi etnici tra tarda età del Bronzo e età del Ferro in Piemonte (da: GAMBARI F.M. 2004, fig.7 p. 48).

Attorno al 900 a.C., al passaggio tra età del Bronzo finale e prima età del Ferro, non si registrano particolari mutamenti, con un'evoluzione delle culture preesistenti. La maggior parte degli insediamenti d'altura piemontesi riferibili all'età del Bronzo finale perdura almeno durante le prime fasi dell'età del Ferro. Proprio con l'età del Ferro, nelle Alpi la montagna appare ormai pienamente sfruttata con modalità analoghe a quelle note fino all'età moderna, con greggi che risalivano verso i pascoli in estate e un intenso popolamento dei versanti. Probabilmente in relazione ad un miglioramento climatico, che favorisce un più agevole utilizzo dei valichi alpini, aumenta in questa fase la documentazione archeologica nelle zone alpine. La scelta dei siti pare privilegiare su tutto il territorio piemontese i luoghi elevati, dotati di buone possibilità difensive e di ampia visibilità sul territorio circostante, o le aree pianeggianti naturalmente difese da valli fluviali profondamente incassate, probabilmente in una logica di controllo dei percorsi e di gestione del territorio.

Non abbiamo testimonianze specifiche nell'area di interesse per quanto concerne la Protostoria, fase in cui essa dovette essere abitata da popolazioni celto liguri riferibili con tutta probabilità all'*ethnos* dei Taurini, il popolo celtico che si estendeva tra le Alpi Cozie, l'alto corso del Po e l'Orco⁶. Questo territorio mostra nell'organizzazione geografica di raccordo tra le vie terrestri di valico delle Alpi e la via fluviale del Po, attivata nei commerci con il mondo etrusco fino dal IX secolo a.C., un'evidente centralità dell'area corrispondente all'attuale Torino, rispetto alla quale i due abitati di altura di Belmonte e della rocca di Cavour sembrano collocarsi rispettivamente ai confini settentrionale e meridionale del territorio, nel punto di raccordo tra l'alta pianura e le vallate alpine.

La tipologia insediativa prevedeva uno stanziamento disperso e non urbanizzato, articolato in *vici* e *pagi*, dove si intende per *pagus* una circoscrizione territoriale articolata in *vici*, ovvero agglomerati abitativi minori, sedi di comunità contadine, le quali sfruttavano pascoli, terre, boschi e risorse idriche comuni, senza escludere un probabile concomitante regime di proprietà privata.

⁶ GAMBARI F. M. 1998b, p. 130.

Queste popolazioni si dedicavano prevalentemente all'allevamento di bestiame, nella forma di transumanza, anche se il loro ruolo di controllo dei valichi alpini non va trascurato.

Con tutta probabilità l'*oppidum* preromano, la capitale dei Taurini, distrutta da Annibale nel 218 a.C., doveva risiedere in posizione non troppo dislocata rispetto alla città augustea di *Augusta Taurinorum*, che ne conserva memoria onomastica nel riferimento alla popolazione⁷. In molti tendono ad escludere la presenza della città taurina fortificata all'interno delle mura romane, collocandola appena al di fuori delle stesse. In ogni caso non se ne conserva traccia, forse obliterata dalle imponenti opere di fortificazione di età moderna o dalla disordinata espansione edilizia del XX secolo⁸.

Il territorio taurino-salasso, pur nelle ristrettezze della documentazione, appare il più permeabile ai gruppi transalpini sia nella prima che nella seconda età del Ferro (rispettivamente culture transalpine di Halstatt e di La Tène).

Alcune attestazioni relative a queste più antiche fasi ci giungono dal territorio di **Castiglione Torinese**; presso **località Valle Garavaglia**, lungo un itinerario interno di attraversamento della collina, forse già attivo in età protostorica, doveva sorgere un insediamento nella tarda età del Ferro, come testimoniato dal rinvenimento di buche di palo e frammenti ceramici riferibili a questa fase.

Contribuisce infine alla ricostruzione del territorio l'idronimo di probabile origine preromana della **Stura**, comune a diversi corsi d'acqua piemontesi. La Stura di Lanzo prende questo nome dopo Lanzo dove si riuniscono i corsi alti della Stura di Viù, della Stura di Ala e della Stura di Val Grande in un unico corso d'acqua che scende verso Torino e si getta nel Po.

Essa appare come "Stura" nel 1198 e come 'Sturia' nel 1229. Come molti altri idronimi dell'Italia settentrionale, l'origine di tale voce è preromana. Per Oliveri deriva da un nome preromano, considerato anche come paleo-europeo⁹. Il Rondolino vi vedeva riflesso l'indoeuropeo *-stur-* "muoversi" o il celtico *-stor-*, *-stur-*, *-storm-* "precipitare"; il Dauzat connette l'idronimo a un radicale *ar preindoeuropeo che avrebbe il significato di acqua; Lamboglia lo interpreta invece come derivante dal nome della tribù ligure dei Turii¹⁰. L'origine dell'idronimo del fiume **Po** è di più difficile individuazione, in epoca classica esso è chiamato *Padus*, ma mantiene la denominazione preromana di *Bodincus* per il tratto a monte; quest'ultima deriva dalla base indoeuropea *bhedh-*, col significato di fondo, cui si aggiunge il suffisso prelatino *-inko* di origine presumibilmente ligure. La denominazione di *Padus* ha origini poco chiare, ma può essere messa in relazione con la denominazione preromana. La forma attuale di *Po* rappresenta l'evoluzione di dialetti della pianura veneta e lombarda attraverso una fase *Pa(d)o*¹¹.

3.2. L'età romana

In età romana appaiono le più chiare testimonianze di occupazione umana per quanto riguarda il territorio in oggetto, materializzate da tracce ancora visibili dell'organizzazione agraria, da una rete di strade e dai ritrovamenti.

L'insediamento romano nella zona deve essere avvenuto in forme non traumatiche, penalizzato dalla dislocazione periferica rispetto ai processi di osmosi socio-culturali e politici in atto. Certamente la localizzazione occidentale di *Augusta Taurinorum* non deve apparire così lontana dai centri interregionali di

⁷ GAMBARI F.M. 2008, p. 33.

⁸ GAMBARI F.M.: 1998a, p. 260, nota 26.

⁹ OLIVIERI D. 1965, p. 331.

¹⁰ OLIVIERI D. 1965, p. 331; GASCA QUEIRAZZA G. et al. 1990, p. 640.

¹¹ MARCATO C., 2010, idronimi.

traffico commerciale. Per Plinio infatti la città dei Taurini è la prima delle colonie *ab Alpibus radicibus*; la colonia subalpina doveva dunque partecipare al fruttuoso sistema di scambi cisalpini che gravitava sul Po come privilegiato vettore di diffusione e smistamento commerciale. I passi montani, identificabili come per *Taurinos saltus* presupporrebbero non solo un loro sbocco geografico nella terra dei Taurini ma anche, probabilmente, un controllo commerciale dei passi stessi da parte della popolazione locale. Le testimonianze storiche potrebbero suggerire dunque non solo una percorrenza militare dei passi montani, ma anche la possibilità di una loro facile percorrenza a scopo mercantile. La conquista romana di tale territorio avvenne relativamente tardi e si può considerare conclusa nel decennio finale del I secolo a.C. La maggior parte dell'areale dei Taurini venne assegnato alla nuova provincia delle *Alpes Cottiae*, costituita nel 14 a.C., e il cui primo *praefectus* fu *M. Iulius Cottius*, un principe indigeno, cittadino romano dall'epoca cesariana, il cui padre Donno era in rapporti di clientela con lo stato romano.

Come detto poco sopra, per tale areale non si può parlare di una vera e propria conquista romana, come avvenne con le campagne di Augusto contro le altre popolazioni alpine, ma di un graduale avvicinamento all'orbita di Roma, culminato nel *foedus* stipulato da Cozio con i romani e celebrato nell'arco di Susa. Il distacco in età augustea dei centri di *Caburrum* e Torino dal loro territorio, con la costituzione delle colonie di *Forum Vibi Caburrum* e *Iulia Augusta Taurinorum*, assegnati alla *regio XI Transpadana*, avvenne non con vere e proprie deduzioni ed espropri di territorio.

La coltivazione della pianura viene adeguata, con l'importante ruolo di coloni romani e italici, oltre a gruppi non-taurini. La dinastia cozia mantiene un ruolo di patronato nella colonia di Torino, in stretta connessione con il legame etnico.

La deduzione della colonia di *Augusta Taurinorum*, collocata su sito del principale centro taurino, risale alla prima età augustea¹². Il centro di nuova formazione rappresenta un modello tipico dell'assetto urbanistico e monumentale delle colonie romane e riorganizza i suburbi e le campagne, dove la regolarità delle centuriazioni costituisce un prolungamento del regolare schema urbano¹³.

Il regno di Cozio, inserito nelle province alpine e quindi separato amministrativamente dal resto dell'agro taurino, segna una continuità di tradizione nel controllo dei valichi sui due versanti, oltre al definitivo distacco dalla pianura, inserita in una regione diversa e censita in una differente tribù.

L'occupazione romana dell'area non sovvertì dunque l'assetto socioeconomico della popolazione locale, basato sull'allevamento del bestiame e sul controllo dei valichi alpini, ma intervenne rendendolo più funzionale, specie in ordine alla necessità di un migliore sfruttamento delle risorse, riservando ai coloni romani lo sfruttamento agricolo delle aree di pianura¹⁴.

Un segno inconfondibile dell'organizzazione romana del territorio è la **centuriazione**, come anche la sistemazione dei percorsi viari a lungo e medio raggio e della viabilità secondaria di respiro interpodereale¹⁵.

Le tracce centuriate riconoscibili sul terreno per *l'ager taurinense* appaiono rapportabili a due distinti momenti agrimensori, se non a due distinte iniziative coloniali: quella detta "di Torino", occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il Chisola ed è orientata secondo il reticolo urbano (26°NE/SW); l'altra, detta "di

¹² GAMBARI F.M. 1999a, pp. 109-110.

¹³ TORELLI M. 1998, pp. 36-38.

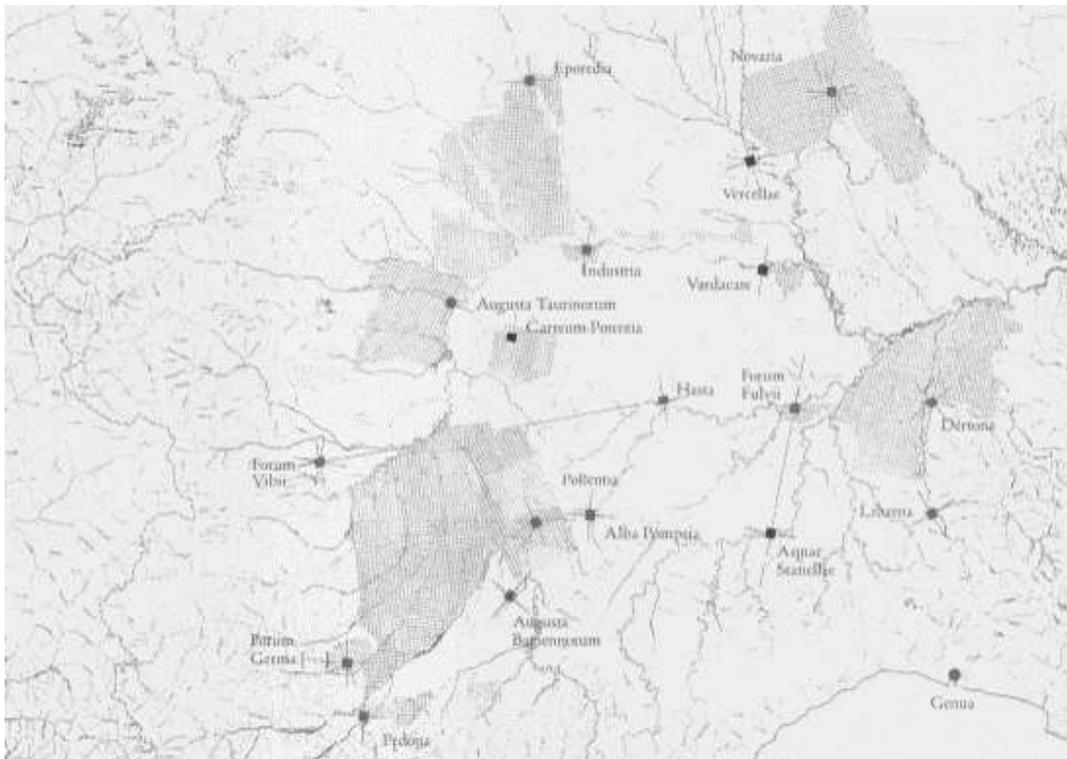
¹⁴ GAMBARI F.M. 1999a, pp. 107-115.

¹⁵ CRESCI MARRONE G. - RODA S. 1997, pp. 144-145.

Caselle”, occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il fiume Orco, si irradia dal territorio Malanghero - Leini - Caselle e si estende fino a Valperga ed è orientata 3° NE/SW¹⁶.

Alcuni studi considerano la centuriazione detta “di Torino” come quella originale della deduzione ed ipotizzano che l’area interessata dalla centuriazione “di Caselle” appartenesse alla colonia di *Eporedia* e che sia stata attribuita ad *Augusta Taurinorum* in un secondo momento¹⁷. La questione resta tuttavia dibattuta, perché altri studiosi sostengono invece che la centuriazione originaria dovesse essere quella di Caselle, meno precisa e quindi sicuramente una prima versione rispetto a quella di Torino; secondo questa opinione il territorio in oggetto dovette gravitare *in primis* intorno ad *Eporedia*, romanizzata ben prima di *Augusta Taurinorum*.

Eporedia è una colonia romana fondata nel 100 a.C. come avamposto sulla via delle Gallie a controllo delle miniere d’oro e della popolazione dei Salassi, da poco sottomessa nel 143 a.C., senza modificare l’organizzazione territoriale per *vici* e *pagi*.



Sintesi delle aree centuriate rispetto all'orientamento degli assi viari urbani (da ZANDA 1998, p 58)

L’agro centuriato nel suo insieme può essere immaginato come un triangolo con ai vertici Valperga, Brandizzo e la periferia settentrionale di Torino, ed ai lati a nord-est il torrente Orco ed il Malone che vi si affianca a sud di San Benigno Canavese, oltre al fiume Po a sud-est. Il limite ovest per il tratto compreso tra Torino e Front, potrebbe essere rappresentato dal cardine passante, per Malanghero e San Francesco al Campo, e, per la zona tra Front e Valperga, dalla linea di saldatura del rilievo pedemontano con la piana dell’Orco¹⁸.

¹⁶ FRACCARO P. 1941; BORASI V. 1968; INAUDI G. 1976; RAVIOLA F. 1988; PACI G. 2003.

¹⁷ ZANDA E. 1998; PACI G. 2003, pp. 118-120.

¹⁸ RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

Le tracce della centuriazione meglio si conservano nella porzione settentrionale della conoide dell'Orco, in un'area compresa tra Valperga, Rivarotta, Rivarolo, Pasquaro, Argentera, San Francesco e Busano. Sono altresì ben visibili nella zona compresa fra Torrente Orco e Malone a nord di San Benigno Canavese e a sud delle cascine Boiotta e Cardinala, mentre risultano più rarefatte tra Feletto, Bosconero e Grange di Front. In ultimo sono meglio conservate anche nella contrada Olla, vicino a Volpiano¹⁹.

L'estensione meridionale della *limitatio* evidenzia tracce riconoscibili nei territori di Volpiano, Borgaro Torinese, Settimo Torinese e alla Falchera²⁰.

Nella zona compresa tra Leinì e Lombardore si segnala una carenza di tracce, imputata all'esistenza di un piano di falda freatica assai elevato e prossimo alla superficie, tale da rappresentare una perenne e latente minaccia di impaludamento, con i suoi frequenti fontanilli²¹.

In epoca romana il paesaggio doveva essere caratterizzato da vaste distese di campi irrigati e regolarmente orientati, suddivisi secondo cardini e decumani, tra i quali dovevano trovarsi altresì porzioni di terreno pubblico, destinati allo sfruttamento comune, lasciati in parte incolti, in parte a prato o pascolo, o a bosco. Il tracciato centuriato cui fa riferimento il vicino territorio del comune di Settimo Torinese doveva corrispondere al reticolo della centuriazione di Caselle Torinese, orientato 3° NE/SW e perfettamente adattato al piano di scorrimento delle acque ed alle linee morfologiche dominanti della pianura.

Le tracce di tale suddivisione non sono tuttavia osservabili nella zona, fortemente compromesse dall'espansione industriale avvenuta nella zona che ne ha cancellato ogni traccia, allineandosi maggiormente ai tracciati viari preesistenti.



Stralcio relativo all'area oggetto di intervento e alla relativa centuriazione dalla tavola annessa a *Per Pagos Vicosque. Torino romana fra Orco e Stura, 1988*. In rosso, le tracce centuriate, in verde ipotetico andamento del sistema

¹⁹ RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

²⁰ RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

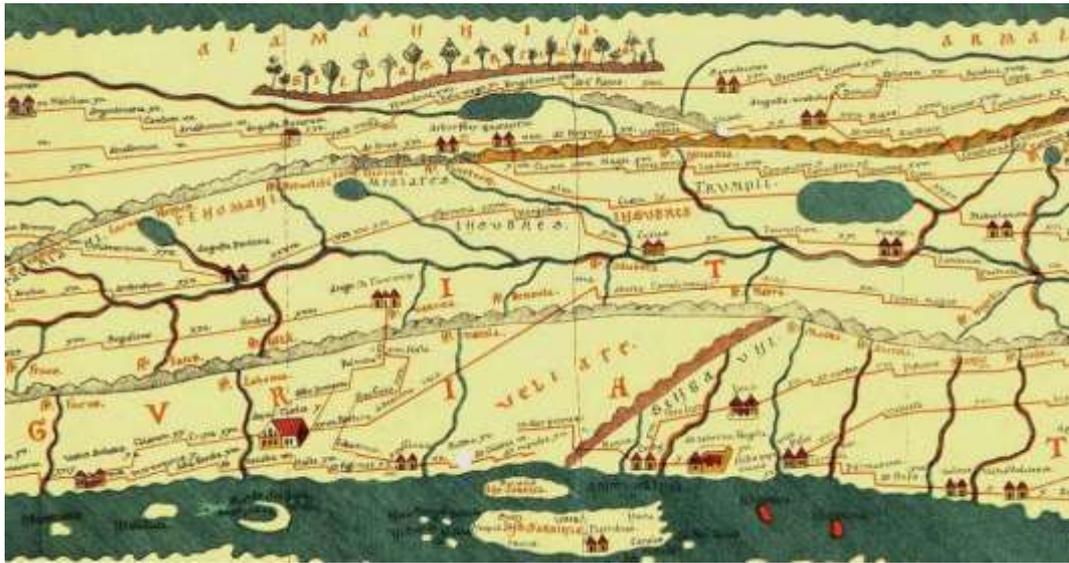
²¹ RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

viario antico, in particolare qui rappresentata la strada che da Augusta Taurinorum tendeva verso Vercellae e Ticinum (Vercelli e Pavia)

Per quanto riguarda i **percorsi viari** esistenti in epoca romana la situazione risulta complessa.

In linea generale la documentazione antica non fornisce indicazioni precise, fatta eccezione per la *Tabula Peutingeriana*, una *tabula picta* compilata nel XIII secolo ma risalente ad un originale del IV secolo, sulla quale sono segnate per questo ampio areale due strade.

La prima strada è quella che unisce Chivasso ad *Augusta Taurinorum*, nel tratto della *via publica* proveniente da *Placentia* e *Carbantia*, lungo il corso del Po, mentre la seconda unisce *Augusta Taurinorum* ad *Eporedia* con un segmento rettilineo senza tappe intermedie²².



Dettaglio della zona in esame nella *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'impero romano.

Un'importante via collegava quindi **Augusta Taurinorum con Vercellae e Ticinum** (Vercelli e Pavia) e seguiva l'andamento della vecchia strada statale a nord del Po, sul ciglio del terrazzo fluviale, al riparo dagli eventi alluvionali. Questa toccava Crescentino, Borgo Revel, Verolengo, Chivasso, Brandizzo, Settimo ed entrava in Torino, superando il fiume Stura e seguendo via Bologna, per raggiungere la Porta Palatina.

Presso Settimo Torinese il suo passaggio non è stato documentato da significativi rinvenimenti, fatta eccezione per la segnalazione non documentata di via Cremona, ma si può comunque ragionevolmente supporre che essa seguisse il tracciato del percorso denominato *Strada Publica Vecchia*, riportato nella carta settecentesca denominata "*Carta generale del Territorio di Settimo Torinese*"²³; essa è riconoscibile in via Regio Parco, via Cavour, via Verdi e via Milano.

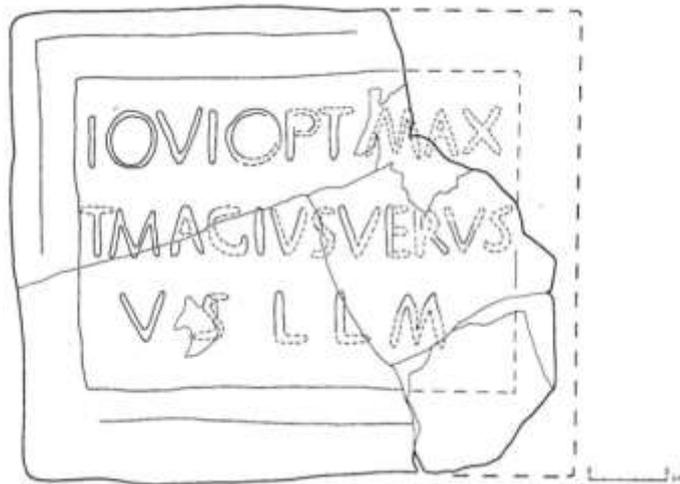
Questa via doveva collegarsi all'altezza di *Industria* (Monteu da Po) a quella che probabilmente correva a sud del Po, che da Casale, seguiva per Brusasco, Lauriano, San Sebastiano, fino a raggiungere Gassino

²² CERRATO PONTRANDOLFO T. 1988, pp. 186-187.

²³ CROSETTO A. – CRESCI MARRONE G., 1991, p. 56.

e la collina torinese. Forse un altro probabile guado o approdo poteva collocarsi a sud di Settimo, presso il toponimo Porto di Settimo.

L'*Itinerario Burdigalense* riporta la presenza della stazione *ad decimum lapidem*, collocabile a nord dell'abitato di Settimo, lungo il corso della via sopracitata, presso Cascina Rivo Martino. Della stazione di *ad septimum lapidem*, che avrebbe dato origine al toponimo di Settimo Torinese, non vi sono attestazioni. Va tuttavia segnalato che dalle località Campagnetta e Giairera ad ovest di Settimo provengono alcuni ritrovamenti, che parrebbero suggerire la presenza di un insediamento esterno all'attuale centro di Settimo, attribuibile al I secolo d.C., forse identificabile con una stazione di sosta²⁴; dallo stesso luogo proviene una dedica votiva a *Juppiter Optimus Maximus*, in contesto di reimpiego, tuttavia prossimo ad un importante e frequentato itinerario, forse in corrispondenza di una stazione, unica manifestazione di questo culto nel territorio torinese.



Settimo Torinese, regione Giairera, epigrafe con dedica a Iovi Optimo Maximo (da CROSETTO A – CRESCI MARRONE G., 1991, TAV. XXXII).

Oltre alla viabilità principale, dovettero esistere forme di viabilità secondaria, come suggerito dal rinvenimento di un tratto stradale presso Cascina Ferraris.

L'agro taurinense tra Orco e Stura si presenta dunque articolato su livelli sociali differenziabili, con una vocazione economica sostanzialmente agricola e di sussistenza, arricchita da competenze metallurgiche di antica tradizione. Esso mostra forme di una romanizzazione un po' discostata dalla rete di traffici a lunga percorrenza transitanti per il capoluogo amministrativo.

La persistenza dell'eredità culturale indigena attesta certamente un processo di romanizzazione lento, maturato per progressive tappe intermedie e giunto a soluzioni di conciliazione pacifica con le strutture endogene della popolazione locale²⁵.

La documentazione archeologica per quanto concerne l'areale a nord del fiume Po sembra indicare la presenza di piccoli nuclei insediativi collocati lungo la direttrice tracciata dal percorso stradale principale, relazionabili allo sfruttamento agricolo dei *fundi* attigui²⁶.

²⁴ CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p. 55.

²⁵ CULASSO GASTALDI E. 1988.

²⁶ CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p. 57.

3.3. **Il periodo tardoantico, medievale e post medioevale**

A partire dal III secolo d.C. le testimonianze archeologiche nella zona registrano una drastica riduzione; va tuttavia riferito a questa fase il tesoretto monetale rinvenuto in località Cascina Isola di Settimo Torinese. In questo momento gli abitati di età romana di Settimo, Volpiano e Leini, continuarono a consolidarsi, mentre le campagne andarono progressivamente spopolandosi.

Nel IV secolo d.C. con il definirsi della riforma di Diocleziano, vediamo il delinearsi delle ripartizioni ecclesiastiche. In questo momento il territorio in esame viene compreso entro la Diocesi di Torino, attestata a partire dal 398 d.C., anno in cui fu sede di un concilio²⁷.

Eporedia continua a trarre vantaggio dal suo ruolo di difesa strategica, rinforzando le sue mura, e di punto di controllo della via per le Gallie²⁸.

Nella seconda metà del VI secolo d.C. con l'occupazione longobarda tale territorio entrò a far parte del ducato di Torino e poi, con l'invasione di Carlo Magno nell'VIII secolo, venne compreso nel *Regnum Longobardorum*²⁹.

Lombardore trae origine proprio dal nome etnico dei Longobardi, attestata come *castrum Longobardorum* almeno dal 1014, testimonianza della probabile presenza di uno stanziamento longobardo³⁰. Presso tale località è inoltre segnalato il rinvenimento di una tomba longobarda con armi e vasi, accompagnata da un'altra tomba con armi a Caluso, sulla strada per Rodallo³¹.

Per quanto concerne la via per Pavia si segnala in queste fasi una continuità d'uso fino al VI secolo d.C., attestata dalle fonti.

La penetrazione longobarda è testimoniata altresì dai rinvenimenti di Industria e Borgo Revel, mentre la dislocazione delle pievi testimonia una continuità insediativa; tra queste presso il territorio in esame si annovera la pieve di San Gallo, sorta in continuità con la viabilità di epoca romana.

Nel 773-774 le armate franche investirono poi le deboli difese delle chiuse alpine e travolsero l'esercito longobardo; le terre canavesane cessarono allora di essere territorio di frontiera diventando parte del vasto territorio dell'impero e Ivrea, sede di un *comes*, ospitò più volte Carlo Magno.

Con la successiva disgregazione dell'impero carolingio si affermò la marca di Ivrea, con a capo Anscario I, il cui vasto territorio, comprendente Piemonte e Liguria, fu poi frazionato nel 950 per far posto al potere di altri tre marchesi: Aleramo, Oberto e Arduino. Torino entrò a far parte del territorio, la "marca di Torino", del marchese del luogo, Arduino III il Glabro, che governò la città, le campagne circostanti ed il corridoio alpino come territorio di frontiera³².

In età medievale gli abitati formarono un sistema articolato in connessione con le preesistenti vie di comunicazione, con un'evoluzione graduale fino ad oggi. A Settimo Torinese si conservano resti di impianti fortificati, oltre ad edifici di carattere religioso.

Negli Statuti di Chivasso del XIV-XV secolo si menziona ancora la sopravvivenza del tracciato viario Torino-Pavia, che uscito da Porta San Pietro a Chivasso, supera Brandizzo, piega verso Settimo e passa

²⁷ BOLGIANI F. 1998.

²⁸ CULASSO GASTALDI 1988, p. 219.

²⁹ SERGI G. 1998.

³⁰ SETTIA A. 1972, p. 183.

³¹ RAMELLA P. 1985, p. 363; RAMELLA P. 1997, p. 73.

³² CARDOZA A.L. – SYMCOX G.W. 2006, p. 24.



per Isola e la pieve di San Gallo (*via sive strata francesia eundo Branditium seu versus Orchum*), verso Torino.

Tra XVI e XVII secolo la pianura a nord del Po, a carattere marcatamente agricolo e caratterizzata in precedenza da nuclei rurali sparsi analoghi a quelli di età romana, viene riorganizzata nel sistema delle Cascine, ancora oggi presenti in alcuni casi. La parcellizzazione agraria rispecchia l'orientamento della centuriazione di età romana solo in prossimità di Cascina Consolata, probabilmente a causa della riconversione a coltura del XIV-XV secolo d.C.

Presso il territorio di Settimo dal tardo medioevo si assistette allo sviluppo delle campagne con l'ampliamento della rete di canali di irrigazione; nel 1454 il senato ducale autorizzò lo scavo della Bealera Nuova, che si dirama dallo Stura, attraversa il territorio di Settimo e confluisce nel Po; mentre nel XVII secolo i gesuiti fecero realizzare il Naviglio di San Giorgio.

L'abitato di Settimo è attestato con certezza dal XI secolo, il nucleo insediativo è infatti citato nella donazione alla chiesa di Torino del 1159 come "*curtem de Septimo cum plebe el districio*", anche se viene definitivamente consolidato nel XII-XIII secolo con l'incastellamento della *curtis*. Nel XIII-XIV secolo d.C. la chiesa di San Gallo fu eretta a pieve, con il dissolvimento dei possedimenti monastici, e con l'affidamento ad essa di un distretto ampio che includeva le chiese di San Martino e di San Lorenzo di Rivo Martino e la chiesa di San Pietro di Settimo, la quale ben presto soppiantò la precedente.

Il definitivo assetto urbano dell'abitato si sviluppa in età medievale, attorno ad un complesso castellare, cui vengono aggiunti *villa* e *ricetto* nel XIV secolo d.C.

3.4. Censimento dei rinvenimenti noti per il territorio in esame

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Tavola delle attestazioni e del rischio archeologico* allegata.

Scheda 1

Località Abbadia di Stura - Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura n°176

Localizzazione Certa

Cronologia Notizie dal 1146 (non si escludono fasi più antiche). Il recente rinvenimento di basoli per la pavimentazione stradale in età romana suggerisce la presenza di un'arteria viaria pavimentata (e pertanto di primaria importanza) in prossimità della futura abbazia, dove furono reimpiantati tali elementi.

Descrizione Scavi 1998
Assistenza Splateamento Manica Ovest
Lavoro di scotico superficiale (50 cm). Si individua una prima fase edile riferita alla presenza di due lunghi muri ad andamento circa nord-sud ortogonali al muro sud della chiesa. Il primo è realizzato in ciottoli.
Ala est. Svuotamento per una profondità di 55/60 cm di alcuni ambienti per la messa in opera di cordoli di fondazione in cemento armato (anno 1992)
Luglio 1995. Primavera 1996. Assistenza archeologica agli scavi nell'area retrostante la chiesa di San Giacomo di Stura (si tratta del cortile sud dello stabilimento della Tazzetti spa costituita da un piazzale asfaltato e da una fascia a verde posta a sud): si raggiunge una profondità massima di m 0.70. La stratigrafia registrata è costituita da uno spesso strato di ghiaia naturale associata a sporadici frammenti di laterizi, agglomerati di cemento e altri materiali. A quota -0.60 all'interno di un'unica trincea è stata rinvenuta una superficie in calcestruzzo riferibile a tempi recenti. Nell'area a verde si è raggiunta una profondità di -1.20, portando alla luce due strutture in muratura ubicate rispettivamente nella zona SE dell'area in oggetto e a ridosso dell'abside centrale. Si tratta di una struttura muraria e di una superficie pavimentata. Posteriore alla chiesa e interpretabile come un piccolo ambiente di servizio accessibile dal cortile. E' possibile che l'hortus conclusus fosse ad una quota inferiore al piano asfaltato come il cordolo in laterizi dal quale si innalzano le lesene dell'abside centrale e di quella ad E. Nella scarpata e nel cortile fino a -0.90 i depositi sono piuttosto recenti, i depositi paiono addossati alle strutture della chiesa e potrebbero essersi formati per il progressivo degrado del vicino monumento.

Sondaggi archeologici a. 2017 (inediti)

Durante l'esecuzione dei sondaggi e soprattutto con l'osservazione delle sezioni, è stato possibile documentare una serie di livelli dall'andamento orizzontale che hanno costituito i suoli ed i piani di calpestio dell'area del cortile, seguiti alla rasatura delle strutture ascrivibili al chiostro.

L'indagine ha riguardato l'area del cortile collocato ad est della chiesa di San Giacomo, che è circondato a nord, est ed ovest da corpi di fabbrica tra loro perpendicolari.

Sintesi storica

Fondato nel 1146 come "ospicium" Sotto il titolo di S. Pietro, il complesso venne in parte distrutto all'inizio del XIV secolo e incorporato nel XV ai beni della mensa vescovile torinese. La chiesa, divenuta parrocchiale, fu parzialmente ricostruita nel 1760; il complesso a quella data comprendeva, oltre all'abbazia, un'azienda agraria, mulini (poco lontani) ed era unito ad altre sette cascate nei pressi. Con la metà dell'Ottocento si intraprese lo smembramento dei lotti: i fabbricati ad Est, già filatoio e filatura da seta, furono acquistati da Rodi e Colomba (cfr. scheda 1/b), la chiesa rimase tale, e quelli ad Ovest nel 1867 passarono in proprietà ai Ceriana. Il complesso costituirà fino all'inizio del Novecento polo di servizio e riferimento culturale per le borgate Bertolla e Falchera che vi avevano scuola (nel chiostro) e chiesa parrocchiale.

Modalità del rinvenimento Assistenza archeologica (a. 1998-2000)
Scavi 2017



Bibliografia Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo; Beni culturali ambientali 1984: Abbazia di Stura

Scheda 2

Località Cascina Falchera, 200 m circa a Nord-Est della Cascina "Ranotta"

Localizzazione Incerta

Cronologia Età tardo-romana o alto-medievale

Descrizione

Nel 1898, presso la Falchera, 200 m circa a NE della cascina "Ranotta", durante l'aratura di un campo, ad una profondità di m. 0.15, si una tomba a cassa laterizia, con orientamento N-O/S-E, lunga circa m. 1.80 e larga m. 0.50 dalla parte della testa, con restringimento ai piedi. Le spallette erano realizzate con corsi regolari di frammenti di tegole e mattoni; frammenti analoghi, disposti di piatto, costituivano il fondo; la copertura era costituita da due lastre di pietra lavorata, poste una nel senso della lunghezza e l'altra in quello della larghezza. Sul fondo della cassa si rinvennero solo alcuni frammenti ossei in pessimo stato di conservazione.

Modalità del rinvenimento Casuale, da scasso (a. 1898)

Bibliografia FERRERO 1899, p. 3; RONCHETTA 1984, p. 208

Scheda 3

Località Cascina Falchera, nei pressi de La Cascina "Gli Stessi"

Localizzazione Incerta. Circa 200 metri a sud della cascina Gli Stessi (poi demolita per far posto alla Falchera Nuova)

Cronologia Età tardo-romana o alto-medievale

Descrizione

Nel 1897, presso la Falchera, 200 m circa a S della cascina "Gli Stessi", a 1800 m dalla riva sinistra della Stura e a sinistra della Ferrovia Torino-Milano, durante lo sterro di un tratto di prato si rinvenne, ad una profondità di m. 0.50, una tomba a cassa laterizia, di m. 2.18 x 0.50, con orientamento N-E/S-O. La copertura, a cappuccina, era in costituita da mattoni sesquipedali manubriati, mentre le spallette erano formate da sei corsi regolari di frammenti di mattoni. Sul fondo in nuda terra si rinvennero solo alcuni frammenti di ossa in cattivo stato di conservazione.

Modalità del rinvenimento Casuale, da scasso (a. 1897)

Bibliografia FERRERO 1899, p. 3; RONCHETTA 1984, p. 208



Scheda 4

Località Via Botticelli (tra via Monte Rosa e Strada Basse Stura)

Localizzazione Certa

Cronologia Età romana imperiale: I – II sec. d.C

Descrizione Nel 1928 durante la costruzione di una cabina della Società Elettrica Alta Italia, si rinvennero balsamari e coppe in vetro, una brocchetta di bronzo ed uno specchio probabilmente riferibili ad un corredo di una tomba non individuata. Le informazioni sul rinvenimento sono molto scarse, ma è probabile che gli oggetti siano venuti alla luce durante la costruzione, su via Sandro Botticelli, della Stazione ENEL CPCIE – G. Ponti. Il primo impianto dell'edificio risale infatti all'inizio degli Anni Trenta del Novecento, come bene si evidenzia anche nella pianta dello sviluppo urbano di Torino tra il 1861 e il 1971, redatta da Luigi Falco e Guido Morbelli nel 1975, che in verde scuro riporta le aree occupate tra il 1921 e il 1931.

Modalità del rinvenimento Casuale

Bibliografia BAROCELLI 1928, pp. 272-274; RONCHETTA 1984, p. 208

Scheda 5

Località Sulla strada da Torino a Lanzo, oltrepassato il sobborgo di Madonna di Campagna, a mezzo chilometro dal bivio per la strada alla Venaria Reale, lungo una stradiciola campestre che conduceva alla regione Praiassa

Localizzazione Incerta

Cronologia Età romano-barbarica (Alto Medioevo) - VI-VII secc. d.C.

Descrizione Tomba ad inumazione di età barbarica, ritrovata ad una profondità di circa 1.00 m. La tomba, a cassa con restringimento ai piedi (larghezza da 0.60 m a 0.47 m), era orientata SW-NE, misurava 2.10 m di lunghezza e aveva spallette alte 0.43 m e spesse 0.20 m formate da sei corsi di ciottoli a secco coronati da un corso di mattoni romani spezzati. Mattoni sesquipedali manubriati formavano il fondo della cassa, mentre la copertura era costituita da due lastroni di pietra adiacenti, spessi 0.20 m, larghi 0.90 m e lunghi rispettivamente 1.20 e 0.88 m. Conteneva lo scheletro, molto rovinato, di un uomo adulto ed un unico elemento di corredo, costituito da uno scramasax con anello ellittico in bronzo intorno all'impugnatura, collocato a sinistra del cadavere, con la punta rivolta verso il basso.

Modalità del rinvenimento Casuale

Bibliografia FERRERO 1905, pp. 53-54; BAROCELLI 1928 p. 75; VON HESSEN 1974, p. 502, n. 17; CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981, p. 379

Scheda 6



<i>Località</i>	Via Gubbio – Via Foligno
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana: V sec. d.C. - VI sec. d.C.
<i>Descrizione</i>	All'incrocio tra via Gubbio e via Foligno alcuni operai della Società Consumatori Gas rinvennero una tomba a inumazione orientata nordovest-sudest. La struttura aveva spallette in ciottoli legati da malta con frammenti di tegole e mattoni sulla sommità, fondo in mattoni sesquipedali (un modulo di mattone romano da un piede e mezzo, circa 45 cm) e la copertura realizzata con un lastrone di pietra. All'interno erano deposti due scheletri senza corredo. Una datazione tra V e VI secolo è proponibile sulla base della tipologia della sepoltura e per l'assenza del corredo funerario.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	Archivio SABAP-To, scheda MuseoTorino

Scheda 7

<i>Località</i>	Via Verolengo
<i>Localizzazione</i>	Incerta
<i>Cronologia</i>	Ante X sec.
<i>Descrizione</i>	<p>Via Verolengo è, fino al 1884, l'unico collegamento fra l'area lucentina e la città di Torino. Questa direttrice nasce in periodo romano e fa parte di una più lunga strada che dalla città si snoda lungo le attuali via Chivasso, via Fossata, via Cervino, via Verolengo per proseguire verso le Valli di Susa. Il tracciato si localizza sulla linea del displuvio del pianalto che costeggia a nord l'alveo della Dora Riparia, «cioè la linea di un altipiano [...] o anche di un tetto, da cui l'acqua piovana scivola verso le parti sottostanti e non ristagna».</p> <p>La strada non fa parte della famosa via delle Gallie, ma è piuttosto una via secondaria che mette in comunicazione la campagna nord-ovest di Torino con la città, e in particolare si ipotizza con l'area del ponte e del porto di periodo romano.</p> <p>Con il cambio di corso della Dora nel secolo XI il primo tratto viene spostato nell'alveo liberatosi, corrispondente a via Cecchi. Nel 1574 il percorso verso ovest viene interrotto all'altezza della chiesa di Lucento per la costruzione del Parco di caccia di Emanuele Filiberto.</p> <p>Sempre in quegli anni il tratto fra la chiesa e via Giachino viene chiamato strada pubblica, mentre nel 1805 viene definita nella carta napoleonica del Sappa il chemin de Lucento a Turin [3]. Diventa poi la Strada antica di Lucento fino al nome odierno di inizio Novecento.</p> <p>La via perde la propria centralità quando nel 1884 viene realizzata via Pianezza, primo collegamento diretto fra Lucento e Torino, che supera il dislivello fra il pianalto e le basse del fiume.</p> <p>Nel 1908, durante lo scavo per la costruzione delle case popolari fu messa in luce una tomba di 2,00 x 0,40 m, alta 0,75 m. Le spallette erano costituite da grossi ciottoli alternati a mattoni, mentre la copertura, rimossa prima dell'ispezione del funzionario della Soprintendenza, era formata da mattoni sesquipedali disposti probabilmente a cappuccina. Dello scheletro, in pessimo stato di conservazione, rimanevano solo alcuni frammenti delle ossa maggiori. Non fu rinvenuto alcun elemento di corredo.</p>



<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	FERRERO 1905, pp. 53-54; BAROCELLI 1928 p. 75; VON HESSEN 1974, p. 502, n. 17; CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981, p. 379

Scheda 8

<i>Località</i>	Cascina Famolenta
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana (strutture) e incerta (sepoltura)
<i>Descrizione</i>	Strutture antiche di età imprecisata e suspensurae Area funeraria: tomba ad inumazione con corredo e tombe "alla cappuccina". La tomba ad inumazione a cassa con pareti in muratura di frammenti laterizi e lapidei, coperta da un lastrone di pietra, presentava un corredo costituito da una tazza ed un'olpe, oltre ad una sepoltura precedente. Le tombe alla cappuccina presentavano sepolture ad inumazione su fondo di tegole e copertura a doppio spiovente.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Segnalazione (strutture) – 1966, casuale da scavo (sepoltura)
<i>Bibliografia</i>	CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E., 1988, p. 53 CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p.53

Scheda 9

<i>Località</i>	Settimo Torinese, regione Giairera e Campagnetta
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	a) Età romana b) Incerta c) Età medievale
<i>Descrizione</i>	a) Tabella marmorea con dedica votiva a <i>Jovi Optimo Maximo</i> b) Tombe ad inumazione in casse in muratura c) 13 tombe ad inumazione (XII-XIII secolo d.C.), con reimpiego di materiali romani, tra cui l'epigrafe di cui al punto (a). Tale area è attestata nei catasti seicenteschi come <i>San Saluario</i> e se ne presume un collegamento con l' <i>ecclesia Sancti Salvatoris</i> sita nel XII secolo d.C. <i>extra villa Septimi</i> , oggi scomparsa.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	a) 1967-68: recupero durante gli scavi per costruzione villaggio Fiat b) 1920: segnalazione 1967-69: casuale da scavo per costruzione villaggio Fiat



-
- Bibliografia*
- a) CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, pp 50-52;
 - b) Idem, p. 55;
 - c) Idem, pp. 43-49.
-

Scheda 10

- Località*
- Settimo Torinese
- a) Via Italia
 - b) chiesa di San Pietro in Vincoli

Localizzazione Certa

Cronologia Età medioevale e post-medievale

Descrizione

- a) Resti della cinta muraria difensiva del borgo. Strutture murarie della canalizzazione di un corso d'acqua detto "*barbacana*" (*rivus barbacanus*), che doveva scorrere lungo gli spalti difensivi esterni del borgo. Tali strutture reimpiegavano una antica muratura massiccia in ciottoli, laterizi e malta, con paramento esterno in opera laterizia. Il muro risultava rinforzato da contrafforti brevi verso il terrapieno e vi si addossava un ponte in muratura ad una arcata. Il paramento sopracitato è simile a quello del torrione (SCHEDA 9), probabilmente in relazione ad un consolidamento delle strutture difensive tra tardo Trecento e metà Quattrocento. Il ponte appartiene invece ad una fase molto più tarda.

Resti di murature relative ad edifici del borgo. Strutture murarie tra le quali un piccolo vano interrato all'altezza di via don Sales, in muratura di laterizi e ciottoli fluviali, con una porta a sud e vano circolare, forse identificabile come ghiacciaia.

- b) Edificio ecclesiastico.

La chiesa presenta attualmente tre navate e conserva forme romaniche per quanto concerne l'abside centrale e la parte inferiore della torre campanaria. L'abside settentrionale, le navate laterali e la facciata sono state più volte rimaneggiate e sono oggi riferibili al XVIII secolo. Essa era precedentemente composta da navata unica terminata in abside semicircolare al centro, campanile ed absidiola a nord; si ipotizza la presenza di un precedente abside contemporaneo alle evidenze romaniche e collocato dove un contrafforte risulta inglobato entro l'absidiola nord. Durante gli scavi sono state documentate le fondazioni dell'edificio in ciottoli, con costruzione in diverse fasi; esse sono contemporanee alle fondazioni del campanile; fondazioni analoghe sono state riscontrate anche lungo la parete nord, permettendo di ipotizzare una similare ampiezza della chiesa in queste fasi. È stato altresì individuato un muro di realizzazione antecedente al campanile stesso. Inoltre durante la rimozione delle lastre marmoree per il consolidamento statico sono emersi gli originari pilastri in muratura, forse romanici, terminati da capitelli cubici. Abbondante materiale romano è presente sotto forma di reimpiego nelle murature, oltre ad una lesena pentagonale legata all'abside antica. Tale chiesa fu una pieve, citata nel 1118, tra i beni dell'abbazia di San Solutore.

Piazza esterna: materiale sporadico, struttura, canale.

Sono state rinvenute ceramiche databili al XII-XIII secolo d.C., una struttura in ciottoli e laterizi (abbandonata e coperta da materiali tardo cinquecenteschi), oltre a traccia del taglio per il canale che alimentava il mulino posto a lato della chiesa. Segnalazione di rinvenimento di tombe in adiacenza in tempi precedenti.

- Modalità del rinvenimento*
- a) 1990-91: casuale da scavo (realizzazione fognatura)
 - b) Evidenza; 1981 realizzazione intercapedine; 1995 consolidamento statico; 1996 rifacimento pavimento; 1996: sondaggi archeologici

- Bibliografia*
- a) CROSETTO A., 1993, pp. 296-297; Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc. 7; arch. rel. scavo, TOpr12).
 - b) Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc 1-2).
-



Scheda 11

Località Settimo Torinese, piazza della Libertà, Municipio

Localizzazione Certa

Cronologia Età medievale

Descrizione a) Torrione angolare.
Il paramento del torrione risulta analogo a quello individuato nei resti di cinta di cui alla scheda 8a, probabilmente in relazione ad un consolidamento delle strutture difensive tra tardo Trecento e metà Quattrocento.
b) Resti del castello
In piazza della libertà in fronte al Municipio sono state portate alla luce alcune strutture afferenti all'impianto fortificato del castello ed al fossato che lo circondava. Tali strutture non sono comunque riferibili alle fasi originarie dell'impianto (XIII secolo) ma ai secoli successivi (XIV-XV secolo).

Modalità del rinvenimento a) Evidenza strutturale
b) 1994: casuale, da scavo, assistenza archeologica; 1998: scavo in assistenza archeologica (realizzazione ascensore)

Bibliografia CROSETTO A., 1993, p. 296; CROSETTO A., 1994, pp. 343-344; CROSETTO A., 1998, p. 249; Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc 2-6).

Scheda 12

Località Torino, via Modena 25

Localizzazione Incerta

Cronologia Età romana

Descrizione Nell'isolato oltre la Dora, dove sorgeva una centrale elettrica dismessa, tra fine Ottocento e primo Novecento si ritrovarono a più riprese tombe e materiali funerari appartenenti a un'estesa necropoli di sepolture a inumazione, spesso di notevole pregio, sviluppatasi dalla seconda metà del I al IV secolo d.C. Tre stele funerarie, sempre del II secolo, sono state ritrovate lì vicino, riutilizzate in tombe tardoromane, alcune delle quali contenevano monete del IV secolo. Proprio il ritrovamento di una nuova stele, avvenuto nel 2011 durante un piccolo intervento stradale, ha dato modo di verificare la presenza di altre tombe e iscrizioni.

Modalità del rinvenimento a) Fine XIX secolo: casuale
b) 2011: casuale

Bibliografia a) FERRERO - ERMANNINO, 1893 p. 133
b) PEJRANI BARICCO, RATTO, 2014 pp. 10-13



Scheda 13

<i>Località</i>	Torino a) via Parma b) via Pisa
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Descrizione</i>	a) Rilievo con due coniugi, in origine parte di un monumento funerario, emerso negli scavi per la costruzione di un nuovo fabbricato; una ulteriore testimonianza dell'esistenza di una vasta area di necropoli sulla sponda sinistra della Dora. b) Sepolcro rettangolare in muratura venuto alla luce in via Pisa, nel tratto compreso tra via Ancona e via Perugia. Una struttura quadrata, di poco meno di due metri di lato, costruita in mattoni e spezzoni di laterizi legati da malta, con le pareti interne arricciate, conservati all'interno, resti di scheletri di tre o quattro defunti, privi di materiali di corredo. La tipologia della sepoltura e l'assenza totale di oggetti deposti come accompagnamento dei defunti fa propendere per una datazione al V secolo o forse più tardi.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	a) MERCANDO, 2003, pp. 171-203 b) FERRERO - ERMANNÒ 1894 pp. 397-398

Scheda 14

<i>Località</i>	Torino, via Modena 25
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Descrizione</i>	Durante i lavori di scavo all'interno del cortile di via Modena 25 vennero alla luce alcuni resti ossei e una sepoltura. La tomba era costruita in laterizi e rivestita internamente in lastroni di micascisto (roccia metamorfica composta prevalentemente da quarzi e miche) probabilmente della val di Susa. Dello stesso materiale era anche la copertura. All'interno, su tre mattoni, si trovava una cassa in piombo con coperchio, su cui erano i resti di una cassetina in legno, unico oggetto di corredo. All'esterno, sulla sommità della camera, si conservava un'impronta semicircolare forse indizio della presenza, in origine, di una lapide o di un cippo.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	MIDANA, 1928, pp. 49-53 BAROCELLI, 1930 pp. 272-274

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

4. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

4.1. **Vincoli archeologici**

Non sussiste per alcuna delle aree interessate dalle opere il Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39).

4.2. **Premessa metodologica**

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 6 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, MEDIO-ALTO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate
- caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (*in situ* o in giacitura secondaria)
- indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti

Per rischio nessuno si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico.

Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto
- la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazioni di superfici etc.)

Per rischio nessuno si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.).

Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

4.3. **Valutazione di rischio archeologico assoluto**

La macroarea considerata è stata interessata da forme di occupazione umana sin dall'età protostorica, più accentuate in epoca romana, soprattutto nel settore di pianura a nord del Po, anche in relazione con il passaggio della viabilità principale di collegamento tra **Augusta Taurinorum e Ticinum**.

Le attestazioni per la specifica area di interesse sono invece nulle, anche se non sono mai state svolte specifiche indagini nell'area in oggetto. Tuttavia la vicinanza con il tracciato della via *publica* di età romana, che correva leggermente più a sud, attraverso l'abitato di Settimo Torinese, per il quale le attestazioni sono più numerose, e l'adiacenza con l'importante via naturale costituita dal fiume Po stesso, non permette di escludere a priori la sussistenza di resti di tipo archeologico. Le dinamiche di popolamento sin dall'età protostorica si svilupparono infatti principalmente in stretta connessione con gli assi fluviali, i quali costituivano il reticolo di base della memoria geografica del territorio, in relazione ai percorsi e agli insediamenti antichi (§3.1).

Attestazioni di epoca romana sono inoltre osservabili tutto attorno all'area di intervento, in particolar modo nella zona dell'ex cascina **Famolenta** e nell'area poco più a nord delle ZUT in questione.

In età medievale le zone limitrofe al comune di Settimo, non distante dall'area, dovettero essere sicuramente insediate, come testimoniano le fonti storiche, la toponomastica e le evidenze territoriali e archeologiche (§3.3).

Per quanto riguarda la specifica area di intervento, l'osservazione della cartografia antica ha permesso di verificare la sussistenza di un utilizzo prettamente agricolo dei terreni, almeno per quanto riguarda il periodo di produzione di tali supporti.

Nessuna delle opere in progetto insiste dunque su aree per le quali si sia accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato. Al contempo nessuna delle opere è da ritenersi a rischio nullo di interferenza poiché le aree interessate dalle opere a progetto non sono state direttamente interessate da indagini archeologiche.

In conclusione:

► ***per i motivi suddetti, l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è ritenuto genericamente MEDIO.***

4.4. **Valutazioni di rischio archeologico relativo**

Poiché le lavorazioni previste necessitano di operazioni di scavo, di dimensioni e profondità variabili, seppur parzialmente inserite in livelli di riporto contemporanei, sussiste comunque per esse in modo pressoché costante la possibilità di interferenza con resti antichi.

Sulla base dei dati forniti e dall'analisi delle tavole progettuali, si possono distinguere due tipologie di intervento: una superficiale, destinata alla realizzazione di strutture a raso, per le quali si prevede unicamente la rimozione di uno strato minimo di terreno, e una più in profondità, con quote di scavo che possono in alcuni punti raggiungere i 6 metri di profondità.

Tenuto conto che i livelli di riporto (con potenza compresa tra 1.5 e 1.8 m) sono presenti solo nella porzione sud-orientale delle ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 2, sulle restanti zone i livelli di possibile interesse archeologico sono presenti a quote più elevate.

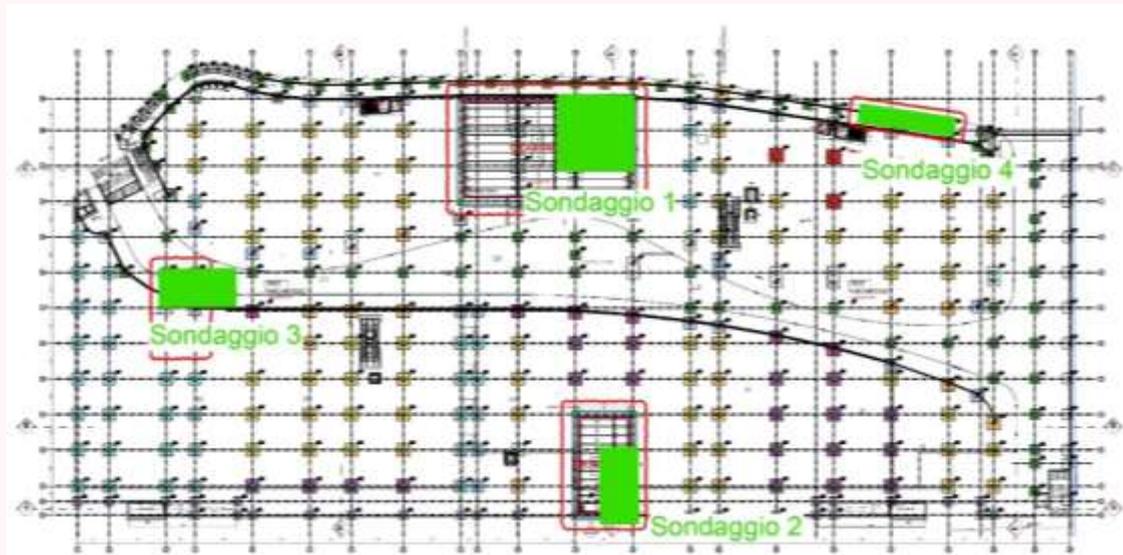
Considerando inoltre gli esiti delle indagini archeologiche preventive eseguite per la ZUT 3.4 sub-ambito 2, le quali hanno restituito, seppur unicamente per tale zona, esito negativo, si considera l'indice di rischio relativo alla tipologia delle opere di interferire con manufatti e depositi di interesse archeologico nei seguenti termini, in alcun caso ridotti rispetto agli indici di rischio assoluto (si veda la Carta allegata):

- ▶ **NULLO** per tutte le opere di che intaccano il livello di riporto
- ▶ **MEDIO-BASSO** per le opere con scavi di potenza inferiore a 1 m
- ▶ **MEDIO** per tutte le opere con scavi di potenza superiore a 1 m

A titolo esemplificativo, nel box che segue si riporta l'esito delle indagini archeologiche svolte nella ZUT 2.8/2 E 3.4 SUB-AMBITO 1

INDAGINI ARCHEOLOGICHE ZUT 2.8/2 E 3.4 SUB-AMBITO 1

Tra le giornate di venerdì 17 e mercoledì 22 settembre 2021 sono state eseguite le indagini archeologiche preventive per l'area di intervento 3.4 sub-ambito 1, previste dal piano dei sondaggi archeologici elaborato in data 10 settembre 2021 e approvate dalla Soprintendenza con comunicazione del 17 settembre 2021 (prot. 0017470-P). Queste hanno riguardato l'esecuzione di quattro trincee localizzate negli areali previsti dal piano, localizzate in corrispondenza delle due vasche in progetto (vasca di laminazione e vasca antincendio) e di due punti dove si prevedeva una maggiore concentrazione di sostegni (plinti), sostanzialmente corrispondenti con i futuri vani scala e ascensori del centro commerciale in fase di realizzazione.



Planimetria delle fondazioni con, in verde, la localizzazione dei sondaggi eseguiti



Localizzazione dei sondaggi su immagine satellitare

Il **sondaggio 1**, atto a indagare la zona occupata dalla vasca di laminazione, è stato realizzato all'interno della stessa, in maniera tale da coprire parzialmente anche gli approfondimenti necessari per la realizzazione delle fondazioni. Esso ha coperto un'area quadrata di 20 metri di lato, e ha raggiunto la quota dei livelli naturale ghiaiosi, posti a circa 1,5 metri dal piano di campagna.

L'area, prima dell'avvio delle operazioni, si presentava coperta da uno spesso livello di riporto ricco di materiale edilizio di risulta moderno, accumulatosi dopo la dismissione dell'area industriale, utilizzata come deposito di terreno proveniente da scavi esterni. Alla data del primo sopralluogo eseguito, questo risultava già eliminato, e aveva rilevato un piano in cemento esteso su gran parte dell'area di indagine che, conseguentemente alla riunione preliminare, si è concordato di rimuovere.

Le operazioni così previste hanno portato, per l'area in questione, al raggiungimento di un livello di humus misto a detriti di tipo naturale (pietre, radici) e antropico (frammenti di mattoni, vetro, cemento), osservato per una potenza di circa 20-30 centimetri. Da esso iniziavano inoltre ad emergere elementi puntuali di fondazione realizzati in cemento armato, dovuti chiaramente alla presenza di una struttura in epoca moderna. Rimosso questo livello, si è raggiunto uno strato giallastro di composizione sabbiosa con frequenti porzioni di superficie da cui emerge il livello sottostante, composto o da sabbia di colore grigio chiaro o da ghiaia e ciottoli di dimensioni variabili (identificato successivamente come livello naturale sterile).



Sondaggio 1, sezione sud a termine scavo

Il sondaggio 2 è stato realizzato sull'area destinata a ospitare la vasca antincendio; esso ha occupato una superficie di dimensioni 20 x 10 metri e orientamento sudest-nordovest, raggiungendo una quota di scavo pari a 1,6 metri dal p.c. (quota di affioramento del terreno naturale in ghiaia).

La stratigrafia osservata durante l'assistenza è risultata analoga a quanto documentato nel sondaggio 1, con un livello di colore grigio chiaro a matrice limoso-argillosa a coprire uno strato di consistenza più limoso-sabbiosa e colore giallastro, poggiante direttamente sul livello naturale. Si segnala l'abbondanza di frammenti laterizi moderni, presenti fin sopra il livello ghiaioso sterile e sparsi in maniera scomposta su tutta l'area di indagine. Il livello naturale osservabile in quest'area è risultato composto da ampie lenti sabbiose alternate a strati di ghiaia e ciottoli di dimensioni eterogenee e colore grigio chiaro.



Sondaggio 2, sezione sud a termine scavo

*Il **sondaggio 3** è stato inserito nella zona a sud ovest dei primi due, in prossimità del vecchio parcheggio di pertinenza del centro commerciale. Originariamente, esso era stato impostato con un andamento analogo al sondaggio 2 (sud est-nord ovest) ma, per motivi di sicurezza legati alla presenza di un muro di cinta in cemento armato passante per l'area di intervento, è stato ruotato di circa 90 gradi e rimodulato nelle dimensioni. Lo scavo ha dunque avuto andamento est ovest, lunghezza 30 metri e larghezza 9 metri.*

Subito al di sotto del livello di asfalto (e relativa preparazione) si è intercettato uno spesso livello di sabbia, della potenza variabile tra 0,6 e 1,2 metri, privo di inclusi; esso risulta coprire direttamente lo strato ghiaioso naturale rinvenuto negli altri sondaggi, e affiorante a una quota non costante sulla lunghezza della trincea compresa tra 1,2 e 1,5 metri.

*Sondaggio 3, sezione sud a termine scavo*

*Il **sondaggio 4**, localizzato nella porzione nord est dell'area di intervento, è stato realizzato secondo indicazioni da piano dei sondaggi. Di dimensioni 25 x 4 metri, è stato impostato con asse est ovest, tale da ricalcare la serie di plinti che, come da progetto, erano previsti per l'area.*

Anche in questo caso, la stratigrafia osservata ha ricalcato quanto già riscontrato nel sondaggio 1, con un livello di colore grigio chiaro a matrice limoso-argillosa a coprire uno strato di consistenza più limoso-sabbiosa e colore giallastro, poggiante direttamente sul livello naturale.

Come per altri casi, anche in quest'area sono state trovate lenti di materiale di riporto con macerie, costituito da frammenti laterizi, vetri e plastiche, anche a quote profonde (in questo caso poggiante direttamente sul livello naturale).



Sondaggio 4, sezione sud a termine scavo

Esito dell'indagine archeologica

Le indagini archeologiche preventive svolte nell'area di futuro impianto dell'ampliamento del centro commerciale hanno permesso di indagare in maniera estensiva una porzione della superficie in oggetto. Esse sono state calibrate in modo da coprire uno spettro quanto più ampio possibile di porzione di superficie a progetto, compatibilmente con le lavorazioni previste.

In un contesto privo di elementi archeologici, si segnala in tutti i sondaggi la presenza di livelli limoso-sabbiosi nei quali si individuano unicamente elementi cronologicamente molto recenti, quali frammenti di laterizi forati, materie plastiche, fondazioni in cemento armato. Questi poggiano direttamente sugli strati naturali, i quali affiorano a quote sensibilmente diverse a seconda dell'area di scavo, e sono composti o da sabbie sciolte di colore grigio chiaro, o da lenti di ghiaia e ciottoli di dimensione eterogena.

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001198 del 11/05/2022

**5.PROPOSTA PRELIMINARE DI
PIANO DEI SONDAGGI ARCHEO-
LOGICI**

In continuità col lavoro svolto nel settembre 2021, consistente nell'elaborazione di un piano di esecuzione di sondaggi archeologici, concretamente realizzati nel medesimo mese, si prevede, anche per l'area in questione, medesima procedura.

L'assenza di evidenze archeologicamente rilevanti nella ZUT 3.4 sub ambito 1 (§ 4) non può difatti escludere che anche nella porzione di territorio odiernamente oggetto di indagine possa sussistere medesimo risultato.

Tenuto dunque conto dello stato di avanzamento del progetto per la ZUT 3.1 sub-ambito 2, si prevede di realizzare, in concertazione con la competente Soprintendenza, un nuovo piano dei sondaggi; esso sarà calibrato sulle reali opere di scavo previste per il nuovo polo commerciale.

Analogamente al caso precedente, le trincee saranno disposte in maniera quanto più uniforme sull'area da indagare, concentrandosi maggiormente sulle porzioni oggetto di scavi sia per l'inserimento della **vasca antincendio**, sia per la posa delle fondazioni a supporto della struttura sovrastante. La dislocazione delle trincee non sarà suscettibile della presenza di strutture attualmente insistenti sull'area, le quali risulteranno smantellate preventivamente all'avvio delle operazioni di indagine archeologica.

Il piano così formulato sarà sottoposto all'avallo dei soggetti competenti, a cui seguirà l'effettiva realizzazione dei sondaggi.



In arancione, la ZUT 3.1 sub ambito 2; in rosso l'area di scavo entro cui verranno inseriti i sondaggi archeologici

Torino, 22 marzo 2022

Frida Occeili



7. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

Abbreviazioni

BolISBS Bollettino Storico-bibliografico Subalpino

QuadAPiem Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici del Piemonte

BARELLO F. - LA SPADA M.G., 2004, *Settimo Torinese, loc. Cascina Ferraris. Acciottolato stradale e necropoli di età romana*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 212-213.

BARELLO F., 2007, *Settimo Torinese, Cascina Pista. Canalizzazione di epoca romana*, in *QuadAPiem*, 22, pp. 275-276.

BAROCELLI P., 1930, *Torino. Tombe di età romana*, in *Notizie degli scavi di antichità*, VI Ser., Vol. VI, n. 7-8-9, pp. 272-274

BOCCA P.C., 2010, *Relazione geologica*, in *Comune di Castiglione Torinese, P.R.G.C., variante obbligatoria*.

BOLGIANI F., 1988, *La diocesi di Torino nel IV-V secolo sotto i due Massimo*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo, III*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, pp. 121-131.

BORASI V., 1968, *Centuriatio e Castramentatio nell'Augusta Taurinorum*, in *Forma Urbana e Architettura nella Torino Barocca dalle origini classiche all'epilogo neoclassico*, a cura di V. Borasi e M. Cappabava, Torino, p. 301.

CARDOZA A.L. – SYMCOX G.W., 2006, *Storia di Torino*, Torino.

CASALIS G., 1850, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XX, Torino, pp. 515-517.

CASIRAGHI G., 1979, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino.

CERRATO PONTRANDOLFO T., 1988, *Lo sviluppo della rete viaria*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 185-193.

CRESCI MARRONE G. – CULASSO GASTALDI E. (a cura di), 1988, *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*.

CRESCI MARRONE G. - RODA S. 1997, *La romanizzazione*, in *Storia di Torino*, a cura di G. Sergi, vol. I, Torino.

CROSETTO A., 1993, *Settimo Torinese, centro cittadino. Intervento di archeologia urbana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 296-297.



CROSETTO A., 1994, *Settimo Torinese, piazza della Libertà. Castello tardomedievale*, in *QuadAPiem*, 12, pp. 343-344.

CROSETTO A., 1998, *Settimo Torinese, Vicolo della torre/Palazzo municipale*, in *QuadAPiem*, 15, p. 249.

CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, *Materiali romani e tombe medioevali dal territorio di Settimo Torinese*, in *QuadAPiem*, 10, pp. 43-62.

CULASSO GASTALDI E., 1988, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicisque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Torino, pp. 219-229.

FERRERO E., 1893, *Torino*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, p. 133

FERRERO E., 1894, *Torino. Avanzi antichi scoperti nei lavori per la fognatura*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, pp. 397-398

FERRERO E., 1899, *Torino. Tombe antiche scoperte sulla sinistra della Stura*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 3-4.

FRACCARO P., 1941, *La Colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua Centuriazione*, in *Annali dei Lavori Pubblici*, 79, p. 719 ss. (= Opuscula, III, Pavia 1957, p. 93 ss.).

GAMBARI F.M., 1998a, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari Torino, pp. 247-260.

GAMBARI F.M., 1998b, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte. La preistoria, I*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 129-147.

GAMBARI F.M., 1999a, *L'area taurina e le Alpi Cozie nell'età del Ferro*, in *Quaderni del Parco Archeologico delle incisioni rupestri di Grosso, Atti del II convegno archeologico provinciale*, 1995, Sondrio 1999.

GAMBARI F.M., 2004, *Le dinamiche territoriali nella Preistoria e Protostoria del Novarese*, in *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli e F. M. Gambari, pp. 43-58.

GAMBARI F.M., 2008, *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche ed archeologia*, in *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, a cura di F.M. Gambari, Celid, pp. 33-45.

GASCA QUEIRAZZA G. – MARCATO C. – PELLEGRINI G.B. – PETRACCO SICCARDI G. - ROSSEBASTIANO A. (a cura di), 1990, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET.



GASCA QUEIRAZZA G. – MARCATO C. – PELLEGRINI G.B. – PETRACCO SICCARDI G. - ROSSEBASTIANO A. (a cura di), 2005, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET.

INAUDI G., 1976, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di Augusta Taurinorum*, in *BollSBS*, 74, p. 81 ss.

MARCATO C., 2010, *Idronimi*, in *Enciclopedia dell'Italiano, Enciclopedia Treccani*.

MERCANDO L., 2003, *Il recupero del passato*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino.

MERCANDO L., 2003, *Note sul linguaggio figurativo*, in MERCANDO L. (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, Torino, pp. 171-203

MIDANA A., 1928, *Scoperta di una tomba dell'età romana in via Modena in Torino*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, XII, n. 3-4, Torino, pp. 49-53

OLIVIERI D., 1965, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia.

PACI G., 2003, *Linee di storia di Torino romana dalle origini al Principato*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino, pp.107-131.

PANTO' G. – LEONARDI M., 2004, *Castiglione Torinese, frazione S. Martino, chiesa di S. Martino*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 216-218.

PEJRANI BARICCO L. - RATTO S., 2014, *L'inattesa scoperta di una chiesa paleocristiana*, in *Rivista MuseoTorino*, 7, Torino, pp. 10-13

PROVERO L., 1998, *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte. Settimo Torinese*.

RAMELLA P., 1985, *Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta (con dati di storia antica)*, Ivrea 1985.

RAMELLA P., 1997, *Yporegia. Ivrea e Canavese nel Medioevo*, Ivrea.

RAVIOLA F., 1988, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura, Padova*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Torino, p. 169 ss.

RUBAT BOREL F., 2013, *Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo*, in *Pagine nuove 3 - Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo* (Società Storica delle Valli di Lanzo, 120), Lanzo Torinese, pp. 7-31.



RUBAT BOREL F. – ARZARELLO M. – BUONSANTO C. – DAFFARA S., 2013, *San Carlo Canavese – San Francesco al Campo, località Vauda. Reperti litici del Paleolitico medio*, in *Notiziario, QuadAPiem*, 28, pp. 267-270.

SARDO M.T., 1988, *Il territorio 2: a sud delle Vaude*, in *Per Pagos Vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, pp. 151-155.

SERGI G., 1998, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto Medioevo al Trecento*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, III, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, p. 29 ss.

SETTIA A., 1972, *Lombardore e Bardella: uno stanziamento longobardo tra Chieri e Asti*, in *Deputazione Subalpina di Storia Patria*.

SETTIA A.A., 1975, *Insedimenti abbandonati sulla Collina torinese*, in *Archeologia Medievale II*, pp. 237-

TORELLI M., 1998, *Urbanistica e architettura nel Piemonte Romano*, in *Archeologia in Piemonte*, vol. II, p. 29 ss.

VENTURINO GAMBARI M., 1998, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, I, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino, pp. 101-122.

ZANDA E., 1998, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte, L'età romana*, II, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 49-66.

ZANDA E., 1999, *Castiglione Torinese, loc. valle Garavaglia. Strutture di età romana*, in *QuadAPiem*, 16, pp. 243-244.

ZANONE P. – GROSSO M. – VAI C. – REGIS G., 1977, *Storia dalle origini ad oggi dei Comuni di Gassino Torinese, Bardassono, Bussolino Gassinense, Castiglione Torinese, Cinzano, Rivalba, San Raffaele Cimensa, Sciolze*.